

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., fr. 48 Fanno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

TRANSATLANTICA ITALIANA
GENOVA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 30.000.000
Emesso e versato L. 10.000.000

SERVIZIO CELERE POSTALE
fra l'ITALIA e le AMERICHE
COI PIROSCAFI
DANTE ALIGHIERI e GIUSEPPE VERDI
3 più grandi della Marina Italiana.

(Pellegrinaggio Roma-Fiumicino - Velocità 18 miglia)
Passeggiata, entrati in servizio questo anno.

TRAVERSATA DELL'ATLANTICO IN 9 GIORNI
Trattamento e Servizio di Lusso Tipo Grand Hotel

CAVOUR e GARIBOLDI
Viaggi atermati coi rimorchi Piroscafi
Telegrafo Marconi ultrapotente

Per informazioni sulle partenze e nei l'agenzia dei biglietti di
Per informazioni sulle partenze e nei l'agenzia dei biglietti di
Per informazioni sulle partenze e nei l'agenzia dei biglietti di

VISITATE il nuovo negozio di
Profumeria Bertelli
MILANO - CORSO VITT. EM. 8

È completa l'edizione illustrata
LA GUERRA
(La débâcle)
romanzo di **Emilio ZOLA**
Un magnifico volume in 8
illustrato da 36 disegni
di **Rodolfo PAOLETTI**
Lire 4,50.
Vaglie agli ediz. Treves, Milano

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Apertivo e digestivo senza
rivali, prendesi solo a con
Bitter, Vermouth, Amaro
ATTENTI ALLE FURBERIE
CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglia brevettata
e col marchio di fabbrica

LYOYD SABAUDO
GENOVA - BRASILE - PLATA e NEW YORK
Qui si trovano: NE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,
TORNAIO DI SAVOIA - PRINCIPE DI EDIMB.
Trasce italiane, la più grande "GRAND HOTEL"
50.000 tonnellate a 4 chime.
Servizio del Grand Hotel Italia.

DIREZIONE: GENOVA - Borsotipa, 5.

FATA MORGANA
H. WERNER
Via, Claviera - Tre Lire
Vaglie agli ediz. R.lli Treves.

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 21
Ritrovati anche delle DITE A. LURAGHI e G. VEROLA

BIGLIARDI
Vestitori e
Provvidenti
Fratelli
Deposita di tutte le avorio, borse, panni, stoffe, ecc.
"GRAND HOTEL" - Milano - Via S. Vito, 21
Grand Prix e Medaglia d'oro speciale, Torino 1900

DOVE PASSARE L'ESTATE?
In Valle d'Aosta a SAINT VINCENT

L'attuale più sicuro e piacevole soggiorno a quattro ore da Milano — due
da Torino. — Splendide passeggiate. — Splendidi castagneti e secolari pinete.

Cura dell'acqua "La CARLSBAD ITALIANA,"
minerale

**STABILIMENTI IDROTERAPICI ed ALBERGHI -
PENSIONI - VILLE - CAMERE AMMOBILIATE**

Per informazioni rivolgersi al Segretario Municipale di SAINT VINCENT (Torino).

Le Automobili
FIAT
sono le più
silenziose

Le Automobili
FIAT
sono le più
economiche

La FOSFATINA FALIÈRES
associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato
per i bambini, soprattutto all'inizio dello stitamento e durante il
periodo della crescita. Essa facilita la digestione ed assicura la
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diatesi così
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni!
IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 8, RUE DE LA TACHÈRE.

Conosci te stesso
Nozioni di Fisiologia
e delle persone COLTE

E. Bertarelli e L. Fiquier
Un magnifico volume in 8 di
ben 470 pagine, illustrato da
222 incisioni a 6 cromotipi
Cinque Lire.

Se ne sono fatti alcuni esemplari di
questo libro, un cartello, al
prezzo di Dieci Lire.

**Spedite immediatamente a vaglie ai
Fratelli Treves, editori, Milano.**

SALSOMAGGIORE
CURE MERAVIGLIOSE

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unite allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERTIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

L'Adriatico
Studio geografico
storico e politico
di
★ ★ ★
Volume in 8 di 412 pagine.
Cinque Lire.

**Dividere vaglie agli ediz.
Fratelli Treves, editori, Milano.**

PER I NOSTRI MILITARI
Orologio Braccialeto
AL RADIUM
FASTOESCENTE

ORE VISIBILI NELL'OSCURITÀ
MODELLI SCELTA FABBRICAZIONE
da L. 20, 25, 30 cad.

Inviate cartolina vaglie alla ditta
A. FUSI & C. - S. Via Mascheroni - MILANO

IPERBIOTINA
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
Una bottiglia, che si spartisce fra otto medicinali, costa di L. 4.
basta, somministrata a 20 centesimi al giorno, cura tutte le malattie
per la salute. — (Grande Concorso) premiati 1° ed. 1914, 2° ed. 1915.

XII settimana della Guerra d'Italia.

Nelle trincee (2 inc.). — Un'avanzata dell'fanteria mentre piovono gli shrapnelli. — Come i nostri soldati cancano i morti nemici. — Varsavia, capitale della Polonia, occupata dai tedeschi (6 inc.). — Istanzae dal fronte (4 inc.). — L'attività del Genio Militare nella zona di guerra (4 inc.). — Primo col Sass Maor; La villa Welsperg; Caserma austriaca ora italiana; La chiesa di Pieve di Primo; Il vecchio Castel Pietro che si erga su Primo (5 inc.). — L'aspetto d'una trincea tedesca conquistata dai francesi. — Servizio religioso a bordo della "Queen Elizabeth". — Una cartolina della Esercito d'Armata inglese. — Prigionieri turchi catturati dagli inglesi. — Ritratti: i Luigi Lucatelli; Caduti combattendo: Benacchio, Benassi, Benvenuto, Bruttini. — Buonomi, Capalini, Carisio, Casanini, Catanesi, Fedeli, Giordano, Maroucci, Schiavo Campo, Serra, Valori, Vianelli.

Nel testo: La redenta Conca di Primo (con 5 incisioni); di Alberto Teli; — Fantasia della Guerra; Il soprannome contro il sottomano, di Maria MORABISSO. — Ai margini della Guerra: Giornalisti al campo, di Arnaldo FRACCOBOLLO. — Corriere, di Spectator. Nosterle. Necrologio.

Il morale è più elevato tra i combattenti che tra i civili. Le lettere dei soldati.

L'altro giorno la *Guerra Sociale* di Hervé aveva una vignetta che si riferiva allo stato d'animo dei «civili» che stanno a casa e quello dei «soldati» che si battono da ormai un anno. Un «poilu», tornato dalla breve licenza di quattro giorni diceva al suo compagno di trincea: «*Mon cher, si nous n'étions pas là, les civils croqueraient sans retard...*». Tola la punta d'esagerazione necessaria per penetrare e far riflettere — esagerazione, dico, perché i «civili» in Francia «tengono» ancora meno della vita, certo però che non sono precisamente dei soldati che partono le languorose nonchè equivocate invocazioni a una pace qualche ora — avvenute in un nefando di lessa-umana — periodo delle brevi licenze concesse ai «poilu» — un fenomeno straordinario. Non è il Paese che ha incoraggiato i soldati ma viceversa. I soldati sanno certo di prendere della forza morale per resistere ancora, ne hanno portato e assai.

Nella coscienza delle moltitudini enormi di pretatori che popolano da dodici mesi le trincee, si è creato un senso d'essere penetrata l'oscura nozione della loro missione storica. Questi soldati devono sentirsi — per intuito più o meno chiaro — gli artefici della pace, gli elaboratori della prossima e futura storia d'Europa.

Ecco perché nessuno di loro pensa a interrompere il lavoro, prima che sia compiuto. Ecco perché ogni dritta, ogni bisogno andare in fondo! Insomma, il «morale» è infinitamente più elevato tra i combattenti, che fra i civili. E' più faghiolo al «corrente» e non i primi, si pigliano allo «scoramento» e non i primi, vittoria appartiene a coloro che — combattenti o non combattenti — avranno più fermamente sperato nelle proprie forze e contato sulla propria volontà. Sotto questo rapporto, la guerra dell'Italia permette di trarre gli auspici migliori. Il «morale» dei soldati italiani è eccellente; il che rende ancora più inopportune e tediose le querimonie dei pretatori, dei pretori e dei preti neri. Le lettere di saluto che i soldati al fronte mandano ai giornali, sono il documento più interessante dello stato d'animo. Anzitutto depongono a favore dell'intelligenza dei nostri soldati che hanno escogitato subito il mezzo di ovviare al perdurante disservizio postale, col saluto collettivo mandato a mezzo di un quotidiano. In secondo luogo rivelano il cameratismo perfetto, l'inflessuosa che lega soldati, sottufficiali, e ufficiali. L'esercito — attraverso le firme numerose che accompagnano i saluti — ci appare come una grande famiglia. Infine, quelle lettere sono l'espressione dello «stato d'animo» delle nostre truppe. Stato d'animo meraviglioso. Quelle lettere non contengono parole di saluti alle famiglie, ma qualche cosa di più. C'è un amore profondo per l'Italia, l'orgoglio di combattere per la patria, la fiducia ferrea nella vittoria.

La guerra anima — ignorata e spesso diffamata — della nazione, si rivela con freschezza giovanile, con impeto eroico — attraverso le parole dei suoi figli — in armi. Io leggo ogni giorno — con anticipazione — le lettere dei nostri soldati. E una lettera che io consiglio agli scettici. Ecco i telefonisti del 68.° fanteria che si dichiarano «orgogliosi di essere al fronte». Il gruppo di automobilisti milanesi, che scende ogni giorno al campo di battaglia; i molti soldati di fanteria

si dicono «vibranti di sentimento patriottico». I richiamati biellesi salutano dal fronte dove «l'anima nobilissima dell'Italia si ritempera»; il «pensiero dell'Italia esalta e rende orgogliosi due soldati addetti ai forni; viva l'Italia, Trento e Trieste, gridano alcuni soldati del parco autotecnologico; di «patriottico entusiasmo» si dicono animati i finanzieri dell'8.° compagnia. Questi saluti erano nel *Secolo* di ieri. Prendo la *Stampa*. Ecco un feldissimo gruppo di soldati richiamati i quali «aspirano» sono pronti a compiere il loro dovere di soldati d'Italia, non venendo meno alle antiche tradizioni del capo Monferrato e Astigiano. I soldati di una batteria pesante campale piemontese che «combattono tutti unificati per la grandezza della Patria». Un gruppo di fucilieri dalle aspre e superbe rocce montuose dal fronte «inseguono a più volte più forte e più grande», mentre dalle Alpi Veneto un altro gruppo di soldati saluta parenti ed amici al grido di «Viva l'Italia!».

Prendo la *Gazzetta del Popolo*. Dalle trincee di Terno, un nucleo ucraino di artiglieri «voti per il conseguimento dei più alti ideali nazionali e di una più grande, più bella, più gloriosa Italia»; i fucilieri della 5.° compagnia «del 4.° reggimento di fanteria» di fare i bagni; Trieste; i ragionieri assicurano gli amici e il paese della «eroica volontà del sangue italiano»; oltre 50 militari del sangue saluto «inseguendo alla vittoria che si avvicina». I soldati di una compagnia telegrafisti porgono «saluti cari dalle nuove terre ritornate dopo secolare svergognata alla patria amata»; un gruppo di allievi alpini piemontesi sono «orgogliosi di stare sulle balze del Trentino»; i militari di un reggimento di fanteria «con ardore di buoni italiani attendono fidenti a nuovi cimenti». Ecco un saluto che si stacca un po' dal consuetudinario. Un gruppo di volontari ciclisti di Torino «solitari su di un'alta vettura, fissò lo sguardo verso il caduto avvenir, fermo il cuore in una indomita fede di vittoria, così si avvicina la regale anima di Torino, al vecchio Piemonte, dura terra d'eroi, inviano saluti e ricordanze». I soldati richiamati di un ospedale da campo dopo aver lasciato i cari «per l'onore e la grandezza della patria» sperano di tornare presto a questa...
Questi autologhi mentali preziosissimi per coloro che nel futuro vorranno rivivere quest'anno eroico — potrebbero continuare attraverso le pagine di quasi tutti i giornali d'Italia, ma la citazione è già sufficiente. Si può aggiungere che da tutte le lettere dei nostri soldati si rileva che la salute è ottima, il buon umore e l'entusiasmo generale, come generale e profonda è la fiducia nei capi. Dinanzi a questi dati, non è più facile guardare la vittoria italiana — non è più una speranza: è una certezza.

(Dal Popolo d'Italia). B. MUSSOLINI.

nerastenia
ipertrofico
Desovanni
torico ricostruttore del sistema nervoso

Pollagrammata.
— Reunion de l'Alps à cet anniversaire de la...
— U. R. BOMBO DEL CANNONE, IL COUN D'ITALIA.
— Alinari di l'isola che...
— Uccelli cantanti in quantità.
— Vaga borghese della borghesia.
— L'Alina di Serie si fonda l'Alina.
— Detti di donna con garbato del...

— Enigmi sommi che in un velo oscuro, da l'umore dei nostri adombrati del futuro, Da l'Alpe è un fior da la fragranza arata che fanno senza solo si tramuta, La guerra fa di l'umore eroico esempio, come non hanno nella storia esempio.

Scene della Grande Guerra.

Si passa dinanzi la mostra del libro e si legge sulla copertina d'un bel volume, nitido e bianco: *Scene della Grande Guerra viste da Luigi Barzini*. Si sa già tutto quello che occorre sapere prima di acquistare un libro. E il cronista che raccomandasse questo libro ai lettori farebbe una cosa tanto inutile quanto, forse, ridicola. Luigi Barzini è a pochi scrittori italiani popolarissimi. Sarebbe certo uno studio oltremodo interessante quello che, con genialità ed acutezza, ricercasse i caratteri, e diremmo il segreto, dell'arte di Barzini. Ma a presentarsi soltanto un libro come questo, basta dire che cosa contiene.

Il suo contenuto non è nuovo al pubblico. Barzini ha raccolto in questo volume, che è il primo d'una serie, le corrispondenze pubblicate dalla *Franca* e dal Belgio al *Corriere della Sera* nei primi mesi della guerra, cioè fra l'agosto e il dicembre del 1914: quelle corrispondenze in cui ha descritto con una così sensuosa e con un così fascino del suo stile inimitabile, l'invasione tedesca minaccianta Parigi e la battaglia della Marna, che ricacciò indietro per sempre gli invasori; i marci di Soldato e la morte di Ypres, l'agonia del Belgio calpestato dal ferreo piede tedesco, e le sue divertenti avventure di prigioniero di guerra. Chi letto di questi articoli ha sentito d'emozione, ed ha provato sensazioni così dinanzi alla stessa immediata realtà che rappresentavano.

Il lettore li ritroverà, ordinatamente raccolti nel volume, e apparso ed è quelli che seguiranno. Non sono come avviene per la più parte della effimera letteratura giornalistica, pagine destinate a non sopravvivere al giorno che le ha vedute. Ma gli articoli hanno una vita, e gli avvenimenti sono scolpiti. Non è possibile rievocar quegli eventi che rileggendo quelle. Basti ripensare al modo in cui l'autore ha descritto il Belgio devastato. Il Belgio sotto l'oppressione tedesca. Quella serie d'articoli — scriveva Jacques Mesnil sul *Mercure de France* — è la notizia più sintetica e più palpitante dell'avvenimento, più che una cronaca, è una storia, e quel paese, schiacciato ma non vinto, che sta ancora data di qui. Con una chiarezza di visione e una penetrazione psicologica ammirevoli, Barzini ha penetrato nell'anima stessa della nazione e ha descritto con una esattezza impeccabile e con una straordinaria efficacia il suo martirio e l'invincibile resistenza morale ch'essa oppone all'oppressore.

Sappiamo, a proposito di questo volume, che la Casa editrice Treves, soddisfacendo un vivo desiderio del pubblico, ha pensato di raccogliere intera la sua opera, che riunisce la serie del più grande e caratteristico avvenimenti di questi ultimi venticinque anni. Parecchi volumi ne furono stampati, ma sono voluti per la maggior parte esauriti. Edizioni abusive, senza anche l'ultima, col diritto incompleto che l'autore non può che ripudiarle. Una edizione completa, cronologicamente ordinata e riveduta dall'autore, sarà ora ambientata in ogni libreria. Chi non rileggerebbe con interesse le indimenticabili pagine sulla guerra russo-giapponese, sui principali combattimenti di Libia, e quelle che descrivono i primi fatti dell'aviazione italiana, della vita americana o le grandi cerimonie per l'incoronazione del nuovo Re d'Inghilterra? Ricordiamo a caso, come la memoria ci suggerisce.

La raccolta è divisa in volumi rilegati e vari di prezzo, secondo la mole, e inizia appunto con queste *Scene della Grande Guerra* (Milano, Treves, L. 4,75).

(Corriere della Sera.)

«*Le Mercure de France*, che fra le grandi riviste è la più reputata per serietà di critica, dopo avere in altro fascicolo annunziato le corrispondenze del Barzini, ora ne annuncia il bel fascicolo del 1.° agosto dopo avere discusso di altre opere sulla guerra, così dice di questo:

«... Mais cette conscience claire de la vanité des choses humaines ne peut exister chez ceux qui sont engagés dans la lutte. Pour eux, l'action dans ce qu'elle a d'actuel et d'immédiat est une nécessité absolue; tout ce sont les impressions vécues qui les relient et les passionnent. Ces impressions, les les retrouvent dans tous leur intensité dans les *Scènes de la Grande Guerre* vues par Luigi Barzini. Le premier volume de ce recueil des correspondances envoyées par l'excellent écrivain au *Corriere della Sera* vient de paraître chez l'éditeur Treves à Milan. Il nous intéresse spécialement car il concerne le front occidental pendant les trois premiers mois de la guerre.

«J'ai déjà dit les incomparables qualités d'observateur et de narrateur de M. Barzini. Parmi les nombreux récits de guerre publiés jusqu'ici je n'en connais aucun qui approche par la puissance d'évocation, par l'intensité du sentiment, par la beauté et la grandeur de la vision, des pages où l'auteur décrit les camps des batailles de la Marne au lendemain de la lutte ou la retraite de l'armée-belge après la prise d'Anvers. Dans tout le volume je n'ai pas découvert une seule infatigable, une seule phrase vide, une seule fausseté, une seule erreur. Par le temps qui court, c'est le plus bel éloge qu'on puisse faire d'un auteur. Mais je l'insiste point: l'ouvrage sera traduit et les public français en tireront beaucoup pour lui-même.

JACQUES MESNIL.

FRANCOCOLLO

1000 lire	Scandale...	1,50
500 lire	Patria...	1,00
250 lire	Stampa...	0,50
100 lire	Corriere...	0,25
50 lire	Stampa...	0,15
25 lire	Stampa...	0,08
10 lire	Stampa...	0,04
5 lire	Stampa...	0,02
2 lire	Stampa...	0,01
1 lire	Stampa...	0,005

Acquisto al più presto parte a collezione.

Prossima Ditta A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO.

SCACCHI.

Problema N. 2851 del dott. E. Palakova. Quarta prova «a tempo» di collezione.

REDAZIONE (1.° Prato).



MAIOR.

Il Bianco, col tratto, dà sc. in 4. re mosse.

Problema N. 2852 del g. G. Heathcote.

BIANCO: R. e2. D. a3. A. a8. A. e8. P. f4. (6).

NERO: R. e4. A. a3. O. a7. P. a7. e3. (7).

Il Bianco, col tratto, dà sc. in 4. re mosse.

Problema N. 2853 del g. W. Galtley.

La raccolta è divisa in volumi rilegati e vari di prezzo, secondo la mole, e inizia appunto con queste *Scene della Grande Guerra* (Milano, Treves, L. 4,75).

Dirigete le soluzioni alla Sezione Scacchi dell' *Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzetta, 18.

Stipendio dei Giochi del N. 22:

SCACCHI: 1.° Prato.

REDAZIONE: 1.° Prato.

SCACCHI: 1.° Prato.

REDAZIONE: 1.° Prato.

SCACCHI: 1.° Prato.

REDAZIONE: 1.° Prato.

SCACCHI: 1.° Prato.

12.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 33. - 15 Agosto 1915.

Centesimi 75 il numero (Est., i fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, August 15th, 1915.



NELLE TRINCEE.

(Istantanee dal fronte di V. Sorelli).



La fanteria avanza al coperto in un angolo morto fra i posti di soccorso, mentre sulla cresta piovono gli shrapnell.

CORRIERE.

I tedeschi a Varsavia e «la pace» del Re di Baviera. - I titoloni dei giornali dopo un anno. - Cristiano X fra il Kaiser e lo Czar. - I polacchi e il loro Regno. - Bethmann-Hollweg e la libertà degli oceani. - L'Inghilterra e il blocco dei sommergibili. - Una risposta di Salandra. - Lane e pellicce per i soldati. - Il Ferragosto e i tre milioni ai ferrovieri.

Il fatto della settimana è l'entrata dei tedeschi a Varsavia. La Germania cantano vittoria. Le strade di Berlino hanno rivedute le bandiere dell'anno scorso d'agosto, quando Liegi e Namur capitolarono e le schiere tedesche si avanzarono su Parigi. Ma, singolare, il successo di Varsavia — che secondo i bullettini di Pietrogrado è dovuto per la massima parte alla strategia adottata dai russi, che ritirarsi meditatamente per poi rovesciarsi di nuovo, più poderosi, sui nemici — il successo di Varsavia fa parlare più alto ai tedeschi... di pace!... Sicuro, di pace!... Vedere nella cronaca della guerra il discorso del Re di Baviera, padre di quel principe ereditario Ruprecht, che nella fulgida mattina di giovedì, 5 agosto, è entrato quasi trionfalmente a Varsavia. Il Re di Baviera ha insistito nel dire ai suoi concittadini che il successo di Varsavia affretterà l'ora della pace. Quando suonerà quest'ora?... Re Luigi III non sa prevederlo. Potrà tardare ancora molto, egli ha detto. E questa ammissione conferma che quello di Varsavia è, sì, un successo per i tedeschi, ma non è una vittoria decisiva. Non vi è nulla di decisivo in questa guerra; non vi può essere nulla di decisivo, fin che il gran cerchio che serra gli austro-tedeschi da ogni parte non ceda in qualche punto. Ma l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Italia, lavorano assiduamente, tenacemente, concorde e perché non ceda. Allargarsi, il cerchio, come è accaduto in Russia ora — portarsi allo storico fiume Vistola dal Narew e dal Bug, non è un risultato finale: questa elasticità del cerchio russo ne dimostra la resistenza, ed ha aspetti insidiosi per gli austro-tedeschi.

Costoro hanno passato la Vistola a Varsavia, è vero; si sono impadroniti, sulla riva

destra dell'ottimismo fiume, anche di quel sobborgo di Praga, dal quale, il primo giorno dell'occupazione germanica, i russi lanciavano ancora bombe sull'abbandonata capitale polacca. Ma, a Riga, sul Baltico, dove i tedeschi tentavano, sulla destra estrema dei russi, una grande pressione dal mare — con almeno nove grandi corazzate — e da terra il tentativo non pare riuscito; e l'azione persistente degli austro-tedeschi, dalla parte di Lublino e della Galizia, sull'estrema sinistra dei russi, non pare sia quella che impensierisce costoro. Così, la grande tenaglia austro-tedesca non riesce a stringerli come vorrebbe, e il punto centrale di leva di essa, Varsavia, minaccia diventare un angolo acuto — e gli angoli acuti sono sempre pericolosi, in strategia, come in tutte le situazioni fisiologiche... e psicologiche!... Ai tedeschi tutto questo non sfugge, certamente, e per ciò salutano la presa di Varsavia come promessa di pace; anzi a credere a certe voci, propositi di pace il Re Cristiano X di Danimarca, avrebbe, per desiderio — dicesi — del Kaiser, fatti conoscere allo Czar!

Cristiano X di Danimarca, nipote di quel re Cristiano IX che fu detto il nonno dell'Europa, perché suoi figli e figlie erano re o regine od imperatrici, in Grecia, in Inghilterra, in Svezia, in Russia — è certamente il più indicato per condurre fra gli eccelsi parenti le trattative confidenziali. Ma è presumibile che lo Czar, che la Russia, possano sentirsi proporre la pace nell'ora in cui i tedeschi occupano Varsavia?... Piegarsi alla pace in tale ora, sarebbe un riconoscere carattere di successo positivo, di vittoria incontestabile ad un fatto che, per i russi, era preventivato, calcolato; fu da essi francamente preannunziato, ed entra nel piano della loro grande tattica di guerra...

La Duma nella sua grandiosa seduta, il Consiglio dell'Impero, i partiti russi, i giornali, hanno proclamato e ripetuto che questa è l'ora della grande concordia, della «rinascita» russa... Una caricatura di un loro giornale mostra un gigantesco cosacco, ad una cui gamba si aggrappa inutilmente un grosso e tozzo tedesco, alla falda della cui

giubba è attaccato un mingherlino austriaco, e il colosso cosacco saldo sulla gamba sinistra con le due poderose braccia alzate sferra pugni terribili sui due aggressori, capaci appena di abbracciare quella gamba sul punto attaccato della quale è scritto *Varsavia* — un punto momentaneamente trascurabile!...

Questa la concezione russa, popolare, della situazione attuale; e non è da una tale persuasione che può muovere favorevole accoglienza a proferte di pace. Ma come?... Siete voi, signori tedeschi, i vincitori, gli invasori, e domandate la pace?... Si trattasse di guerra isolata russa-tedesca, di tempi nei quali un paio di grandi battaglie e la presa di una grande città fortificata decidevano di una guerra, si capirebbe. Ma questa — di fronte alla guerra attuale — è una concezione antiquata. Alla stregua di essa, i giornali — i soliti divertentissimi giornali, i cui titoloni, dal 2 agosto 1914 al 2 agosto 1915 meriterebbero di essere raccolti e rilegati in un volume che sarebbe la loro esilarante umiliazione — spacciavano nel settembre dell'anno scorso la Germania e l'Austria-Ungheria ridotte a chiedere la pace, per la rotta clamorosa degli austro-ungarici a Leopoli!... E non si stamparono i giornali quando i russi entrarono a Przemysl?... E cosa non avevano detto quando i russi misero il pesante piede nella Prussia Orientale?... I loro titoloni sono lì stampati, e non si cancellano: «I russi a Berlino fra otto giorni!...» E il capitano Angelo Gatti nel *Corriere* avvertì che c'erano almeno 380 chilometri da percorrere, che un esercito combattente avrebbe dovuto almeno impiegarsi da 20 a 25 giorni, senza tener conto degli ostacoli naturali e difensivi... e che poi, in Galizia, l'esercito austro-ungarico poteva essere capace di riaversi!... Oh! i titoloni! E così ora, per coloro che vedendo i tedeschi a Varsavia e gli austriaci a Lublino, gridano, da Berlino alla Russia: «Vi offriamo la pace!...» — Me la offrite?... risponde la Russia — ma ciò vuol dire che preme a voi, assai più che a me. Vi preme?... aspettate!... E la Russia ha il suo vero segreto nell'attesa, come ve lo ha in parte la Francia, come ve lo ha, evidentemente, l'Inghilterra, la quale



Onori funebri resi ad un ufficiale austriaco.

(istantanea dal fronte).



Ufficiali italiani feriti, curati a Borgoratti (San Martino d'Albaro), assistiti dalle dame della Croce Rossa (foto A. Testa di Genova).

non per nulla, il 4 settembre dell'anno scorso, fece firmare il famoso «patto di Londra» che lega le tre potenze dell'Intesa per la vita e per la morte... E se terranno duro, tanto più ora che è con loro l'Italia, non sarà per — Ma la Germania, ora, ha con sé i Polacchi!...

— Adagio! I polacchi sono, tutti compresi, un venticinque milioni; un tredici milioni appartengono alla Russia; un quattro milioni a dire molto, appartengono alla Prussia; poco più di cinque milioni appartengono all'Austria-Ungheria; un tre milioni — poveretti! — sono sparati, sospirando la patria polacca — per il mondo. Quelli soggetti all'Austria-Ungheria sono abbastanza contenti; quelli soggetti alla Russia si erano forse rassegnati in mezzo secolo dall'ultima rivoluzione eroica, e l'impero moscovita si vantava di trattarli sempre meglio; — le affermazioni solenni dei polacchi alla Duma ed al Consiglio dell'Impero in questi giorni sembrano confermarlo. Quelli che indubitabilmente sono sempre stati trattati molto male, sono i soggetti alla Prussia. È verosimile, che i polacchi di Varsavia e della Polonia russa esultino vedendosi arrivare in casa i tedeschi?... E se esultano, non sarà che per un rinverdire nuovo delle loro speranze di vedere risorgere il sempre sognato Regno di Polonia?... Ma come potrà sorgere questo regno?... Un regno tributario dell'Impero germanico?... Mai più!... L'Austria per la prima non potrebbe tollerarlo. Un Regno appoggiato all'Impero Austro-Ungarico?... Non lo vorrebbe la Germania. Un regno autonomo assolutamente?... Non garbirebbe né all'una né all'altra. La Russia stessa quando riproclama l'autonomia polacca, intende una Polonia unita all'Impero Moscovita. Dunque il problema polacco è quanto mai spinoso per gli attuali dominatori di Varsavia, i quali si affrettano perciò a dichiarare che nulla sarà pregiudicato e che per ora non si tratta che di occupazione militare agli scopi e fini della guerra.

Così la Germania, pur imponente nella sua organizzazione, nei suoi sforzi colossali, va domandando pace; e quale pace debba essere lo ha detto lo stesso Cancelliere Bethmann-Hollweg, rispondendo all'agenzia telegrafica americana *United Press* la quale aveva telegrafato a Varsavia al *Kaiser* pregandolo di esportare, nell'ora della vittoria, le intenzioni della Germania riguardo alla pace ed al progresso della civiltà.

Il Cancelliere avrebbe risposto così:

«S. M. il *Kaiser* deplora di non poter per ragioni di principio acconsentire a rivolgere all'*United Press* un personale proclama in occasione del successo degli eserciti tedesco-austriaci. Questo ho l'onore di parteciparvi. Ma posso aggiungere la dichiarazione che la Germania appoggia tutta opera che questa vittoria affretti la fine della guerra.

«Nello stesso tempo vi prego di ricordare come il *Kaiser*, in tutti i suoi proclami e recentemente in quello del 31 luglio, abbia dichiarato che la Germania combatte per ottenere una pace che la garantisca, e con lei garantisca alle Potenze che partecipano alla grande lotta al suo fianco, le salva-

guardie di cui ha bisogno per godere una pace durevole ed assicurarsi l'avvenire. Ben oltre le frontiere tedesche questa pace, per cui combattiamo, garantirà a tutte le nazioni la libertà degli oceani e renderà possibile a ciascuna nazione di servire la causa del progresso della civiltà, per mezzo del libero commercio mondiale».

Il cancelliere ha diretta la risposta agli americani — prima di tutto perché essi l'avevano provocata, poi perché preme soprattutto ai tedeschi di raddolcirli, di placarli, gli Americani — nella cui stellata repubblica gli americani tedeschi hanno fatto ora, per la presa di Varsavia, dimostrazioni anche troppo clamorose. Ma la risposta germanica è, veramente, diretta all'Inghilterra: «Il libero commercio mondiale» è il tanto sensibilissimo degli inglesi, è il loro nervo gran simpatico!... «La libertà degli oceani!...» O Dio, a toccarli lì gli inglesi!... Ma se da almeno dieci anni tutta la lotta fra tedeschi ed inglesi è stata lotta di supremazia marittima, con gara incessante di colossali costruzioni navali... fino ad arrivare a questa gran guerra!... La quale si è acuita così, precisamente perché il dominio degli oceani stava e sta a cuore dell'Inghilterra, sopra tutto; la Germania non è riuscita in nessun modo ad impedirlo efficacemente; la spietata guerra dei suoi sommergibili contro le navi britanniche e contro quelle dei neutri dirette in Inghilterra, è riuscita a far sollevare una vera tempesta di maledizioni anti-tedesche nei due emisferi, ma non è riuscita a togliere la libertà dei mari all'Inghilterra: nei suoi porti — malgrado i sommergibili tedeschi — le navi hanno sempre approdato liberamente.

In quasi sei mesi di guerra di blocco, i tedeschi — dice una recente statistica inglese — affondarono 98 navi britanniche e 95 neutre, mentre nei porti della Gran Bretagna ne approdarono e ne partirono 31.383. Si capisce dunque che la «libertà degli oceani» preme tanto alla Germania, come, evidentemente, le preme la pace!

La quale, sia detto per la verità, preme a tutti, anche a coloro, come l'Italia, che combattono — e tenacemente, splendidamente combattono — da meno di tre mesi: ma non potrà essere pace se non venga dalla vittoria, dalla completa vittoria degli ideali di nazionalità e di indipendenza materiale e morale dagli stranieri — per i quali ideali la spada fu tratta ed il primo *shrapnell* fu lanciato.

Così è facile prevedere che la guerra durerà ancora, e a lungo, ostinatamente; ed il Governo che sa e vede, chiama classi di riformati ad una prudenziale revisione, e chiama altre prime e seconde categorie alle armi; e le brave signore patriotticamente operose preparano gli indumenti di lana e le pellicce per i soldati, pensando alla campagna di inverno — che solo ai superficiali può parere un anacronismo in questi giorni della «gran caldura» di San Lorenzo!... Bisogna rimanere concordi, fidenti, lavorare, raccogliere ad un solo ed unico scopo; e non disperdere il benché minimo elemento di forza. Il primo ministro Salandra, ai promotori di una sottoscrizione popolare per coniare una meda-

glia d'oro in suo onore, rifiutando cortesemente ma recisamente, ha benissimo risposto:

«È mio desiderio che nessun'altra sottoscrizione sia promossa in questo momento; e nessuno, benché minimo, contributo sia sottratto all'opera benefica da spiegare a favore delle famiglie dei soldati; non è tempo questo di celebrare persone, ma soltanto di compiere austeramente doveri e sacrifici.»

I vanitosi che sognano la notte nuove iniziative inutili che li mettano in vana evidenza il giorno, se lo tengano per detto. E valga per tutti — oltre alle nobili parole di Antonio Salandra — l'esempio dato, appunto ieri, dagli impiegati ferroviari del compartimento di Milano, che hanno deliberato di rinunziare a favore del fondo per l'assistenza per la guerra, la parte che loro spettava di tre milioni che un decreto luogotenenziale ha assegnati domenica ai ferrovieri di tutta Italia per premiare in qualche modo i loro notevoli servizi — mentre le ferrovie sono della guerra moderna parte così essenziale!... Il governo aveva pensato ad offrir loro il dono di Ferragosto — ed essi lo girano alla causa della Patria. Ecco un modo nobilissimo di meritare davvero i rallegramenti e gli auguri migliori per il Ferragosto tradizionale — auguri che io porgo a tutti indistintamente!...

11 agosto 1915.

Spectator.

Per le vie, di Onorato Fava (Milano, Treves, 1). È una ristampa che ha tutto il gusto aspro di primizia questa del delicato e interessante volume di O. Fava. Ogni libro del modesto, ma valoroso e infaticabile autore napoletano, è destinato al successo duraturo a traverso il tempo che è sempre gran galantuomo verso i lavoratori della serietà, della tenacia e della serena semplicità di Onorato Fava. Tutte le sue opere hanno avuto l'onore di parecchie ristampe, e di quelle esaurite, se ne chiede, con insistenza dal pubblico dei grandi e dei piccoli la ripubblicazione. Perché al mondo degli adulti e a quello dei piccini (chi non ricorda quel delicato poema di psicologia infantile ch'è *Granellino di Paper?*) Onorato Fava è egualmente caro: spira da suoi libri tanta fede e tanta poesia di onesti e di bene da rendere questo nostro autore, a buon diritto, il prediletto di quei lettori che amano ritrarre lo spirito nella soavità della buona e sana lettura. Perciò la stampa di *Per le vie* sarà accolta con vivo compiacimento, e il libro andrà a ruba come se si trattasse di una prima pubblicazione. Era attesa e desiderata. Sono una trentina di deliziosi quadretti e scene delle vie.

«La via, questo caleidoscopio vivente in cui l'umanità passa senza tregua con i suoi martiri e le sue gioie — fu scritto a tempo della prima pubblicazione del volume — La via ispira a Onorato Fava una serie di storie intime e brevi scene colte dal vero che lasciano nell'anima la profonda impressione di lunghe novelle. Sono istantanee della vita come se le chiamasse l'autore con i titoli di bimbi, visi dolorenti di donne, visi pensosi di solitari, visi stanchi di lavoratori, fra cui riconoscono più di una figura bella e triste che ci è passata accanto sul marciapiede. È a libro chiuso, si resta a lungo pensosi, rievocando le intime storie che quei visi ci hanno narrate con gli occhi, e che Onorato Fava ha saputo abilmente fissare nelle pagine di questa sua opera».

E non sapremo trovare parole più espressive e più sincere per la rappresentazione di questo buon libro. (Il Giorno).

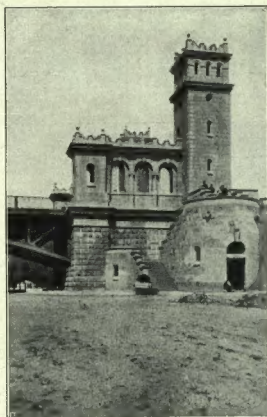
VARSAVIA, CAPITALE DELLA POLONIA, OCCUPATA DAI TEDESCHI IL 5 GIUGNO.



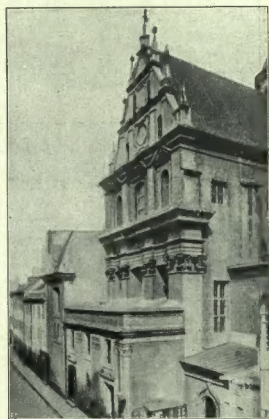
Veduta della città dal sobborgo di Praga sulla destra della Vistola.



Chiesa di San Floriano.



Torre di guardia del ponte verso Praga.



Chiesa dei Padri Piaristi.



Chiesa di Sant'Alessandro.



Corso detto «Sobborgo di Cracovia».



ISTANTANEE DAL FRONTE.



Un guado poco oltre il confine.



Gli effetti dei nostri « 305 » sopra un villaggio.

FRA I PRIGIONIERI AUSTRIACI.



Colonna di prigionieri austriaci in marcia, scortata da bersaglieri ciclisti.



Un gruppo di prigionieri catturati sul Carso il 21 luglio.

CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA



DANTE BUONAIUTI, di Firenze,
colonnello di Fanteria.



AUGUSTO MARCHETTI, di Roma,
maggiore di Fanteria.



ROBERTO GIORDANO, di Napoli,
primo capitano dei Fucilieri.



PAOLO BRUTTINI, di Siena,
capitano di Fanteria.



VINCENZO CAPIALE, di Monteleone Ca-
labro, primo capitano di Fanteria.



LORENZO CARISIO, di Moellara (Reg-
gio Emilia), capitano di Fanteria.



CARLO CARRISI, di Roma,
tenente d'Artiglieria da campagna.



MARCO AURELIO BENACCHIO, di Rovigo,
tenente del Genio.



RENATO SERRA, di Cesena,
sottotenente di Fanteria.



AMEDEO FEDELI, di Castellambrè
di Stabia, tenente di Fanteria.



SALVATORE SCHIAVO CAMPO, di Palermo,
tenente d'Artiglieria.



CESARE VIANELLI, di Sala-Bolognese,
sottotenente dei Bersaglieri.



LIO VALORI, di Cecina (Pisa),
sottotenente di Fanteria.



ANTONIO BENVENUTO, di Genova,
sottotenente di Fanteria.



NICOLA BENAZZI, di Genova,
sottotenente di Fanteria.



AMEDEO CATANESI, di Roma,
soldato di Fanteria.



Un ponte di barche nascosto in un bosco prima del varo.



L'artiglieria sul ponte.

RE NELLA ZONA DI GUERRA.



La fanteria passa il ponte.



Chiatta o «porto» in ausilio al ponte.



Fiera di Primiero col Sass Maor.

LA REDENTA CONCA DI PRIMIERO.

Fiera di Primiero, luglio.

Chi risaliva su per la valle del Gisson la strada verso il Trentino, trovava poco dopo la dogana di Pontet, il confine. Un piccolo ponte su di un fosso terminava di qua e di là coi cartelli indicatori, e di fronte al viatore che arrivava dall'Italia era il cartello giallo e nero dell'impero austro-ungarico.

Non cercatelo più, dal 3 di giugno; i soldati della patria lo hanno abbattuto ed hanno rivoltato quello del Touring corregegendone la dicitura, sì che vi si legge a grandi caratteri: continua il Regno d'Italia.

Non poteva continuare più spiritosamente di così, e la bella Conca di Primiero, già celebrata e fiorente valle del *Sud-Tirolo*, è tornata alla vecchia madre tutta sorridente e festosa, senza frangere di sonanti battaglie o senza spettacoli di guerra cruenta. Credo che nessuna regione sia stata occupata pacificamente come questa, che della guerra ha sofferto le ansie, i terrori, le speranze, senza sentirne i colpi più duri e tremendi.

Da questa parte una vera e propria resistenza non era stata organizzata dagli austriaci; l'illusione di non farci entrare in guerra e la scarsità delle truppe aveva indotto i comandi imperiali a raggranellare nei

centri più saldamente difesi i presidi e a lasciar senza truppe o quasi queste prealpi deliziose, serre di verde e di fiori, dimora magnifica di villaggi alpestri allettati da perenne frescura. Qui erano rimasti soltanto pochi gendarmi per servizio di informazione e di terrorizzazione. I gendarmi aspettavano da un giorno all'altro l'arrivo degli italiani e prendevano tutte le precauzioni per tagliar strade e tagliar ponti, per spaventare gli abitanti coll'annuncio di rappresaglie terribili se fossero state favorite le truppe della liberazione.

Si può dire che i paeselli della Conca di Primiero abbiano vissuta una settimana di incubo. Il capo dei gendarmi era un galiziano, un certo Felker, uomo energico, pieno di fegato e di fiele che voleva lasciar alla popolazione un rovente ricordo della sua partenza; lo aveva dichiarato apertamente e per mezzo dei suoi sicari: all'arrivo degli italiani egli avrebbe incendiato senza pietà tutti i paesi della valle. Grandi provviste di benzina arrivavano, i gendarmi facevano capire alla popolazione che erano i materiali da incendio ed in ogni famiglia, in ogni casa si viveva col terrore del fuoco divampante da un momento all'altro ed avvolgente persone e cose;

molti vigilavano a turno durante la notte per poter dare l'allarme, e i gendarmi scorrazzavano da per tutto raccontando che dopo il fuoco la Conca avrebbe avuta l'invasione degli ascari eretici, feroci uccisori di donne e di fanciulli!

Qualche sera prima che i nostri arrivassero, i parroci delle chiese e il decano della Pieve di Primiero dovettero leggere un bando del capitano Felker alla popolazione. Diceva il bando che dalle otto di sera tutte le genti dovevano essere ricoverate nelle case, "colle finestre aperte; che nessuno doveva affacciarsi alla finestra sotto pena di gravissimi danni. E inutile dire le congetture catastrofiche che fecero i poveri abitanti: quella notte poca gente dormì, nella Conca di Primiero! E a notte fatta due grandi detonazioni si udirono, gli echii si ripercossero di valle in valle fino alle *malghe* più lontane, urtarono nel primo scaglione delle Dolomiti, e tutte le case tremarono dalle fondamenta: gli austriaci avevano fatto saltare colla dinamite i ponti di San Silvestro di Siner per impedire la sollecita avanzata dell'esercito italiano. Non sapevano, i poveri incoscienti, che mentre essi credevano di chiudere la via d'accesso agli alpini coronavano già colle loro pattuglie le cime delle montagne vicine, non sapevano che le sentinelle nostre vigilavano dai picchi ancora nevosi la vita della vallata, e dal passo di Cereda scendevano i battaglioni per occupar stabilmente tutta la valle incantevole. Per allora gli alpini si erano affacciati soltanto, nascostamente, alle coste ultime dei monti, ma erano già pronti a calar giù come valanghe per piantar sulle terre redente il vessillo redentore.

Fu la rapidità della calata delle nostre soldatesche che salvò Fiera di Primiero e i paesi vicini dalla fine che subì San Martino di Castrozza. Ormai tutto era pronto per l'incendio; i depositi della benzina erano colmi, e i gendarmi aspettavano ad adoperarli che alle pattuglie esploratrici degli alpini e dei bersaglieri si fossero sostituiti i reparti avanzanti. Una pattuglia dei nostri bersaglieri era entrata il 2 giugno in ricognizione a Fiera di Primiero ed aveva trovato il paese deserto; la gente piena di terrore per la minacciata vendetta austriaca era serrata nelle case e non osava uscire; i gendarmi si erano ritirati a Sivor aspettando che la pattuglia avesse retroceduto, per ritornare; la cittadina pareva una città morta di spavento.

Ma in una casa erano una signora ed una signorina di Rovereto che si erano rifugiate in questo estremo lembo di terra trentina, ed esse al comparir dei cappelli piumati, invocati da tanto tempo come un bel sogno di redenzione e di libertà, non seppero frenare i palpiti del loro entusiasmo e dalle finestre della loro casa avventolarono alla audace pattuglia un fiammante tricolore. Fu quello il



La villa Welsperg e il gruppo del Fradusta dominante la Conca di Primiero.



Una caserma già austriaca, ora italiana.

primo saluto italico, il primo atto di liberazione nella vallata.

La pattuglia dovette ritirarsi, per informare il proprio reparto, e gli austriaci tornarono a fare una rapida, irrosa incursione nella cittadina; avevano già saputo, per mezzo del loro infernale spionaggio, l'episodio della bandiera ed erano anelanti di vendetta, cercarono le due coraggiose donne italiane che per fortuna loro non erano in casa, e si accingevano senz'altro a mettere in esecuzione il loro barbaro disegno d'incendio.

Ma l'automobile del capitano Felker portò una notizia che scombino tutti i piani austriaci; dal passo di Cereda calavano i battaglioni alpini verso il paese, bisognava fuggire verso il passo di Balte per non essere catturati alle spalle. La notizia era esagerata perchè non si trattava di battaglioni, ma ciò bastò per salvar Fiera di Primiero dalla sorte atroce che le sarebbe toccata; la benzina fu gettata nel fiume Gisson e calò al mare col l'impetuosa corrente; i gendarmi partirono in tutta fretta per la via della ritirata, ed andarono a sfogare il loro odio contro gli alberghi di San Martino di Castrozza; la Conca di Primiero riacquistava finalmente la libertà nazionale e si aggiungeva al territorio del regno d'Italia.

Oggi la Conca sorride tutta di nuova vita; questa gente mangia, finalmente, del pane e si nutre. Quando siamo arrivati qua abbiamo



Il vecchio Castel Pietro che si erge su Primiero.

trovato il pane imposto dall'Austria alla popolazione, ed era un insieme di farina di granturco, paglia tritata e scorza di giovane pioppo. Da quasi un anno questi poveri montanari si nutrivano come le bestie e vivevano senza risorse economiche, nè affetti. Abbiamo trovate appena le donne, i vecchi ed i bambini; tutti gli uomini validi e forti sono stati macellati in Galizia dalle milizie russe o combattono ancora contro volontà per una terra nemica della loro terra.

Quanti vestiti a lutto! Non c'è famiglia, anche qui, che non abbia il suo morto. Eppure, nonostante la tristezza profonda che avvolge la disgraziata valle, comincia a fiorire il lavoro e si svegliano queste genti instupidite quasi dalla sventura. I lavori dei campi riprendono con fervore per raccogliere il grano che l'Austria aveva voluto fosse seminato per il suo esercito; le scuole sono riaperte agli sciami di piccoli bambini che conoscono ormai l'Italia e la famiglia del Re, i servizi civili funzionano già come una volta, il ritmo dell'esistenza normale ritorna a battere il suo eterno battito regolare.

E a completare la resurrezione ci sono i soldati, i bravi e buoni soldati che sono già



La Chiesa di Pieve di Primiero.

amici di tutti, che conoscono ogni casa ed ogni ragazza, che riempiono la conca di canti giocondi e di inni e di cori giovanili. Dall'alto dei campanili le bandiere tricolori sventolano festosamente come per vegliar sulla gioventù italiana combattente, e par che accennando il passo di Rolle, dove gli austriaci ci aspettano, gridino col battere del sacro drappo: — Avanti! avanti ancora, per le balze del Trentino!

ALBERTO TESI

I libri della Patria. In un articolo così intitolato nell'*Idea Democratica*, Ercole Rivalta dice quanto segue:

«G. A. Castellani raccoglie le memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi e le pubblica per i tipi dei Treves. La prima parte riguarda la campagna di Digione, la seconda la campagna delle Argonne. Nella prima Castellani che al primo invito Ricciotti Garibaldi rispose con un rifiuto deciso; poi acconsentì a fornire all'autore documenti ed appunti. In questo volume si raccolgono le Memorie più adatte al momento presente e il libro ha un santo scopo di esaltazione di virtù eroiche italiane. La gesta garibaldina di Francia iniziata nei Volgi si completa nel sacrificio mirabile delle Argonne e le generazioni dei Garibaldi ripetono a traverso il tempo la bellezza e la forza della grande stirpe. Il Castellani vi aggiunge una sua virtù di espositore efficace, che meglio ravviva i fatti narrati e contribuisce così con la valentia dello scrittore all'utilità di questo volume, annunziatore d'opera maggiore, che in questi giorni ripete al popolo d'Italia esempi ed incitamenti ed afferma la bella necessità che la tradizione Garibaldina non cessi, anzi si mantenga viva ed efficace nella rivendicazione delle ultime nostre terre non ancora redente.»

FANTASIE DELLA GUERRA

Il Sopramarino contro il Sottomarino.

Le invenzioni, i semplici perfezionamenti tecnici, che sono tanto lenti e laboriosi in tempo di pace, quando si hanno tutti i mezzi adatti e tutto il tempo necessario, e soprattutto la calma di spirito indispensabile per studiare, calcolare ed esperimentare, pare che diventino straordinariamente facili e rapidi in mezzo all'agitazione della guerra, proprio quando mancano tutte queste condizioni favorevoli. Almeno così si dovrebbe ritenere, leggendo, quasi ogni giorno, le notizie intorno a scoperte e a costruzioni sorprendenti, che o questo o quello dei popoli in lotta sarebbe in procinto di mettere fuori dai cantieri e dalle officine, per usare poi contro i rispettivi nemici. È vero che la necessità aguzza l'ingegno e sprona le iniziative, ma è vero altresì che finora nessuna delle tante invenzioni, nessuno dei tanti nuovi ordigni preannunciati ha ancor visto la luce e ha fatto sentire i suoi effetti sulla guerra. Dopo un anno e più di guerra non si usano che armi e strumenti preparati nel periodo precedente di pace. Non solo non è spuntata una macchina nuova né in terra né in mare né in aria, ma neanche è apparso un solo perfezionamento importante che abbia attribuito a qualche vecchio meccanismo una facoltà nuova. Talché tutte le invenzioni di cui si è tenuto conto sino ad oggi non sarebbero che invenzioni fantastiche o per meglio dire giornalistiche.

È probabilmente appartiene a questo genere che l'ultima invenzione cui ci hanno portato il primo accenno i giornali tedeschi. Secondo la *Frankfurter Zeitung* l'Inghilterra, preoccupata dall'azione dei sottomarini tedeschi, allo scopo di trovare un mezzo, un ordigno per contrattarli, gli effetti, avrebbe ordinato a New York cento canotti automobilistici capaci di filare a 50 miglia all'ora, ed armati di cannoni destinati a distruggere sottomarini e sommergibili. La Russia avrebbe allo stesso fine ordinato pure quantità di canotti. Queste parole di queste non è possibile compendiare una maggior somma di cose gravissime.

Secondo questa informazione risulterebbe: 1.° che finalmente il tanto atteso e discusso apparecchio per combattere i sottomarini sottomarini sarebbe stato trovato e già sarebbe in via di esecuzione;

2.° che tutte le dispute intorno a questo arduo argomento fra gli studiosi e i contenti di cose navali sarebbero cessate, poiché come lo è la corazzata contro il cannone, si sarebbe stabilito nel canotto velocissimo l'arma valida a opporsi all'insidia subacquea;

3.° che si sarebbe trovato un tipo di canotto atto a portare cannoni, a tenere il mare e contenere equipaggio, munizioni e tutto l'occorrente per la guerra marittima, pur restando sempre un canotto, e cioè una imbarcazione piccola, agile che al massimo non dovrebbe superare la lunghezza di 25 metri;

4.° infine che si sarebbe data tale mirabile soluzione agli ardui problemi dei motori marini, del rendimento delle piccole eliche, delle linee dello scafo da raggiungere da una velocità di 50 miglia all'ora, il che trattandosi di miglia marine significherebbe all'incirca 100 chilometri all'ora!

E mi limito a segnalare questi risultati principali che a loro volta ne implicano infiniti altri. Ma sono già tali questi, e così sbalorditivi, che in tempi normali non sarebbero sufficienti dieci anni di studi e di ricerche a raggiungerli.

Vogliamo ora discutere qualcuno? Cominciamo da quello di cui i dati del problema ci sono più famigliari: la velocità di 100 chilometri all'ora del canotto.

Nessun canotto automobilistico in nessun paese ha mai sviluppato finora una simile velocità. Neanche i canotti da corsa, costruiti espressamente per le regate di Monaco (*meeting* del 1914), arnesi formidabili con motori multipli di 24 e di 32 cilindri, dotati di una forza di più di 800 cavalli su uno scafo di 16 o al massimo di 18 metri, tenuto il più leggero possibile, e in cui non vi era posto che per la benzina e tre uomini di equipaggio, hanno a stento sfiorato la velocità di 80 chilometri all'ora, e ben inteso nella prova del chilometro lanciato, cioè su un solo chilometro. Né d'altra parte li ho mai visti marciare per più di cinque minuti di seguito. Erano arnesi, che pur rappresentando il più premo culmine della più ardua tecnica na-

vale e motoristica europea, infinitamente più progredita di quella americana, costituivano una eccezione, una anomalìa, mancavano di ogni sicurezza e regolarità, e non avrebbero mai potuto essere impiegati in alcun uso pratico. La massima velocità mantenuta per quasi tre ore dai canotti più forti e veloci non ha mai oltrepassato i 70 chilometri all'ora, e si trattava sempre di canotti ridotti al minimo di peso e di dimensioni, e sfruttati interamente per contenere il motore e sopportare lo sforzo.

Adesso di colpo ecco che si annuncia che l'industria americana è in grado di costruire canotti capaci non solo di filare a 100 chilometri all'ora, ma di portare artiglierie, equipaggio manovratore e combattente e di tenere il mare! Salvo che non si tratti di un miracolo o di qualche prodigiosa scoperta atta a rivalutare l'architettura navale e la costruzione meccanica dei motori, ci troviamo di fronte all'impossibilità assoluta di conciliare ciò che tutti intendiamo per un canotto con un naviglio atto a tenere il mare in guerra, a portare cannoni, equipaggio, combustibile, equipaggio e un motore colossale strapotente, — di accordare la fantastica velocità di 100 chilometri all'ora, non mai raggiunta sul mare con un'imbarcazione del tipo a canotto (e si potrebbe dire con qualsiasi tipo esistente) ma così greve e grosso da avere a bordo le artiglierie e tutti i rifornimenti necessari e da resistere ai colpi furiosi del mare degli americani del mare del Nord! Basti pensare che i più meravigliosi capolavori della tecnica navale e meccanica, i più veloci cacciatorpediniere costruiti finora dalla marina inglese con motori a turbina di molte migliaia di cavalli (crediamo che superino i 6000) sono arrivati eccezionalmente a sviluppare, a titolo di record, per qualche istante, una velocità di 42 miglia all'ora, e lo scafo in acciaio non è uscito di tutto immune da questi effetti.

E basta aver visto un *racer* (canotto da corsa) lanciato a 70 chilometri all'ora ed essersi visto qualche istante a bordo per capire che questo nuovo canotto che dovrebbe marciare a 100 chilometri all'ora, non può costituire una impossibilità costruttiva e una contraddizione logica.

Ma vi è di più. È anche ammesso per un momento che i canotti di America balzasse fuori pronto e inaspettato questo straordinario congegno, non si saprebbe più scorgere in quel modo e per quali ragioni esso dovrebbe riuscire il vittorioso antagonista del sottomarino. Perché non occorre che una fulminea velocità, è vero, potrebbe accordargli in qualche caso di avvicinare il sottomarino avvistato, prima che questo effettuasse la manovra di immersione. Ma anche in questo caso quale ne sarebbe il profitto? O il sottomarino riuscirebbe a compiere l'immersione totale e si toglierebbe di vista, o resterebbe alla superficie del mare e accetterebbe il combattimento. E allora fra il sommergibile, armato pur esso di artiglierie, non occorre che si accinga a combattere dal suo robusto scafo di acciaio, e il canotto leggero, fragile con pochi uomini a bordo, ci sembra che l'esito della lotta non possa essere il profitto. Sarà certamente il canotto che avrà la peggio, non occorre che si accinga a consumarsi per interderlo.

Da qualunque punto di vista vi poniate, l'assurdità di questo, che dovrebbe essere l'*antisottomarino*, appare evidente. Ogni buono e moderno cacciatorpediniere capace di camminare a più di 30 miglia, con questa sua velocità quasi doppia di quella del sottomarino, è in grado di adempiere la missione di intercettare i sottomarini e di distruggerli, infinitamente meglio di cotesti chimerici canotti dell'avvenire.

Allo stato odierno delle cose l'*antisottomarino* non esiste ancora, e se una previsione è lecita, esso non potrà mai essere che un congegno navale ma aereo. L'antagonista del sottomarino sarà il grande idroplano, capace di navigare e volare, dotato di una velocità che può facilmente superare i 120 chilometri all'ora, armato di migliaia di mitragliatrici e cannoncini, e soprattutto di grosse bombe con ingenti cariche di esplosivo che esso potrà invece lasciare cadere sul sommergibile prima che questo abbia il tempo di sprofondarsi.

Ma se il sottomarino ha potuto lanciare il sopra-mare! MARIO MORASSO.



Fot. Varchetti & Artuso.

† LUIGI LUCATELLI.

il brillante popolare collaboratore del *Secolo*, del *Messaggero*, del *Travaso delle idee*, genialissimo ed inesorabile, ha finito per soggiacere ad una lunga, invidiosa nefrite, che egli trascinava quasi noncuratamente da anni, pur non avendone ancora 40. Inviato l'anno scorso in Scandinavia e in Russia per un servizio giornalistico, soffrì molto e tornò ancora bisognoso di cura; nell'agosto, allo scoppio della conflazione europea si recò in Francia, rimase chiuso per un mese a Lilla e ripartì solo dopo un viaggio penosissimo che aggravò le sue condizioni. Passò l'inverno e la primavera a Livorno senza risentir vantaggio finché, aggravandosi il male, si rifugiò a Roma presso i congiunti. Era dotato di vivissima fantasia, aveva varia ed estesa cultura, molto spirito, ed un umorismo veramente caratteristico: come collaboratore del *Travaso delle idee*, seppe creare il tipo di Oronzo E. Marguati, e il tipo cioè del piccolo burocrate povero e tirschio misto di pretenzioni e di ignoranza, che su tutto trova da fare una protesta. La rubrica del settimanale *Fasoli* fu per parecchi anni tra le più interessanti del settimanale umoristico romano, tanto che l'epistolario dell'Oronzo E. Marguati — venuto poi raccolto in volume rinnovando la propria fortuna. Una sua conferenza: « Come ti educerò il pupo » — ebbe dovunque un successo di quotidia. Mi insieme parecchi volumi, in taluni dei quali raccolse articoli e corrispondenze su speciali argomenti come *Le vie latine dell'Africa settentrionale*, *Il volto delle guerre*, *Chi se fosse mio*, *La guerra dei imbiccati*, tutta la stampa s'occupò simpateticamente. Colto, quadrato, brioso; la sua nota satirica era buona nell'arguzia, sentata e sentimentale nel fondo. Egli era, fra altro, appassionato anche di archeologia.

➤ Nello scorso numero avevamo parole di rimprovero per il governo generale Tullio Masini, morto ancora in buona età, mentre anziano anch'egli di trovarsi a combattere sul fronte. Infatti egli scriveva in giugno, all'avv. Teodorini, sotto-prefetto di Acqui: « se riuscirò fra una ventina di giorni a riacquistare completamente tutte le mie forze fisiche, partirò anch'io al fronte per pagare l'ultimo tributo alla nostra cara Italia ». Qui se fosse mio, come disse amico Alessandro Fortis, forse sarebbe a lui toccato l'onore di dichiarare la guerra all'Austria. In queste aspirazioni nel suo tempo il generale Tullio Masini era così uguale a un aspirante a poco dopo della sua natia Palermo, il tenente generale Francesco Campo, un rivoluzionario e soldato provatissimo, portavoce delle rivoluzioni siciliane del 1848-49, che due suoi fratelli Giuseppe ed Achille; poi combattente valoroso nella spedizione calabro-sicula a Spaurazzo e Grottole, fallita la quale venne fuggire a Corfù, ma la nave su cui fu catturato, ed egli fu tradotto nel forte di Sant'Elnao dove rimase rinchiuso diciotto mesi per indovine del governo inglese fu rilasciato, e riparò in Piemonte, facendo in Alessandria il maestro. Nel 1859, partecipò come capitano nell'esercito sardo alla guerra di liberazione; poi nel 1860, durante la quale non riuscì a partire coi Mille, fra i quali era suo fratello Achille, parte con la spedizione Medici e giunse in tempo per combattere a Milazzo il 10 luglio, poi al Volturno il 2 ottobre. Riammesso nell'esercito regolare partecipò alla campagna del 1866; raggiunse il grado di tenente generale, e nel 1910, il giorno della sua morte, era colonnello. Fu, come Abate, onore di essere chiamato a far parte del Senato. È morto ora, a 88 anni, mentre seguiva un'ultima vicenda della nostra guerra nella quale è caduto il suo reggimento. Il suo nome è stato di una nipote, — il tenente di artiglieria Salvatore Schiavo Campo, del quale parliamo, dando il ritratto, a pag. 132-133.



LE ROVINE DI CARENCY. — L'aspetto d'una trincea tedesca conquistata dai francesi a mezzo d'artiglieria e di mine.

(Fot. Illustration).



Servizio religioso a bordo della *Queen Elizabeth*.
(In alto si vedono le bocche dei suoi cannoni di 56 pollici).

(Not. Central News.)

LA GUERRA D'ITALIA.

«Sempre avanti...» — è il motto costante dei bollettini di guerra, brevilquendi, del generalissimo Cadorna. Riassumiamo fedelmente quelli diramati sotto le date dal 3 al 9 agosto:

Prima di tutto, nuovi particolari intorno al successo riportato dalle nostre truppe il 30 luglio a *Forcella Cianale*. L'avversario lasciò più di cento cadaveri sul luogo dell'azione, e furono raccolti 200 fucili e molte munizioni; e fatti un'altra ventina di prigionieri. Nei due giorni (31 luglio e 1° agosto) l'artiglieria nemica, in posizione dei pressi di Mal-

borghetto, batté a lungo la Forcella facendo anche uso di proiettili a gas asfissianti. Le nostre artiglierie però la ridussero al silenzio.

L'avversario tentò il 4° agosto un nuovo ritorno offensivo contro la *Cima di Medella* da noi conquistata il 30 luglio: fu respinto con gravi perdite. Il 2, col favore della nebbia, attaccò di sorpresa le nostre posizioni di Scarnitz e Monte Cuestalt; fu parimente respinto.

Sul *Carso*, nella notte sul 2, il nemico rinnovò violenti attacchi contro la nostra ala destra nella zona di Monte Sei Busi facendo precedere da azioni dimostrative verso l'ala opposta. Tutti i suoi sforzi si infransero però contro la tenace resistenza dei nostri.

Nella giornata del 3 continuò la nostra offensiva con sensibili progressi verso il centro. All'ala destra la lotta per l'espansione dell'occupazione della zona di Monte Sei Busi, faceva aspra ed ostinata. Il 2 vennero presi 345 prigionieri, fra i quali tre ufficiali.

Nostre batterie pesanti eseguirono il 3 i tre miti efficaci contro la stazione ferroviaria di *Roga Valsugana*, ove si notava intenso movimento di truppe e carri.

Furono accertate gravissime perdite del nemico nei suoi ostinati attacchi contro il Monte Medella, in *Carnia*.

Nel *Carso*, la notte sul 3 passò tranquilla. Nella mattinata del 4 le nostre artiglierie bersagliarono, con tiri preparati, masse di fanteria in vista presso Marcoltini e colonne in marcia lungo la strada da Rupa a Dobberdo. Ripresero l'avanzata delle nostre truppe, l'ala sinistra ed il centro compirono tenti progressi; all'ala destra invece ci siamo limitati a mantenere le posizioni precedentemente raggiunte. L'avversario tentò invano di riprendere il terreno da noi tenuto sul Monte dei Sei Busi, e fu riacciato con gravi perdite.

In *valle Cardovole* fu continuata il 4 l'azione offensiva diretta a completare la occupazione di Col di Lana, di cui nei combattimenti del

17 e 27 luglio si erano conquistati i trinceramenti più avanzati verso *Salesel*, *Pieve di Livinallongo* ed *Agai*. Sotto l'intenso fuoco dell'avversario le nostre fanterie, efficacemente sostenute dall'artiglieria, riuscirono ad espugnare un fortissimo trinceramento a difesa della parte alta del Costone di Col di Lana.

Nel *Carso* il nemico, nell'intento di arrestare i progressi del nostro centro e dell'ala sinistra, pronunciò nel pomeriggio del 4 un violento attacco in direzione del Bosco del Cappuccio. Le nostre truppe sostennero l'urto con successo, indi, riprendendo con maggior vigore l'offensiva, riuscirono ad espugnare un fortissimo ed esteso trinceramento detto dai nostri il « trincerone », che domina la sboccata orientale del Bosco del Cappuccio e gli accessi a San Martino del Carso. A tarda sera il nemico tentava contro le nostre linee un nuovo sforzo, appoggiato da intenso e prolungato cannonamento, senza peraltro riuscire ad alcun risultato.

Il 5 sul *Carso* fu ancora potuto conseguire qualche progresso; furono presi 160 prigionieri con un ufficiale.

Nel settore di *Plava* le nostre truppe si rafforzarono il 6 sulle posizioni conquistate. Contro di esse il nemico nella notte del 6 tentò due attacchi appoggiandoli con intenso fuoco di numerose artiglierie, controbattute queste dalle nostre ridotte al silenzio. Gli attacchi furono entrambi le volte respinti.

Sul *Carso* la lotta, durata il 6 tutto il giorno ostinata, si chiuse a sera con sensibili successi delle nostre armi, specialmente al centro ove fu conquistato in parte il margine dell'avvallamento che scende verso *Dobberdo*. Furono presi 140 prigionieri.

All'ala destra l'artiglieria nemica lanciò granate incendiarie sul cantiere di Monfalcone riuscendo a provocare un grande incendio, indi con il tiro di interdizione cercò di impedire l'accorrere di reparti per l'opera di spegnimento. Tuttavia lo slancio e l'energia delle nostre truppe valsero a circoscrivere in breve ora l'incendio e a limitarne notevolmente i danni.

Nella zona del *Tonale*, nostri reparti alpini, arditamente avanzando lungo la difficile e ripida rocciosa che si erge da mezzodi su Valle del Monte (Alto Noce), sorpresero e dispersero, all'alba del giorno 7, truppe nemiche trincerate a sud-est di Punta di Eravalto, impadronendosi di bombe, razzi e cartucce e di altro materiale abbandonato dall'avversario. Il giorno stesso altri reparti nemici, trincerati a *Monte Padua* e a *Monte Pado*, a *Punta di Eravalto*, furono cacciati dalle proprie posizioni: merca i tiri precisi di nostre artiglierie da montagna innanzi a cui fu 500 metri di altezza sulle rocce di Eravalto.

In *Valle di Sexten (Cadore)* all'efficace azione di fuoco svolta nei passati giorni dalle nostre artiglierie di medio calibro, seguì il 7 l'azione delle fanterie, che, gradatamente respingendo l'avversario, raggiunsero la fronte da *Monte Nero* alle pendici meridionali del *Burgstall* e vi si ritararono.

Nel *Carso* il 7 l'avversario, nell'intento di porre ostacolo ai progressi dei nostri lavori di approccio, pronunciò frequenti e piccoli controattacchi subito respinti e tentò anche di collocare relucoli mobili innanzi alle nostre linee.

Le nostre artiglierie bombardarono una colonna nemica in marcia da *Devitali* verso il fronte e con agguati tiri provocarono esplosioni ed incendi nei pressi di *Marcoltini*.

Nell'Alto *Comelico (Cadore)* il possesso di *Cima Undici* venne stabilmente assicurato tra l'8 e il 9 alle nostre truppe.

In *Carnia*, un nostro reparto a difesa del passo del *Cavallo*, tra il *Friedl* ed il *Pal Grande*, il mattino del 7 attaccò le antistanti trincee austriache e ne scacciò l'avversario. A notte questo tentò in forze di riprendere la posizione, ma fu respinto con sensibili perdite.

Nella zona di *Plava* le nostre truppe occuparono alcuni trinceramenti nemici verso *Zagora* e *Falvero*, raccogliendovi munizioni, granate a mano e lancie-bombe.

Nella giornata dell'8 l'avversario rinnovò contro il cantiere di Monfalcone il lancio di bombe suscitando di nuovo un incendio. Ad onta del vivo fuoco dell'artiglieria avversaria, anche questa volta fu possibile alle nostre infaticabili truppe di domare rapidamente l'incendio.

L'azione dei dirigibili italiani.

Nella notte dal 5 al 6 un nostro dirigibile bombardò accampamenti nemici intorno al lago di *Dobberdo*. Fatto segno al fuoco di artiglieria nemica rientrò incolume in cantiere.

Altro dirigibile bombardò con molta efficacia il nodo ferroviario di *Opicina*. Sulla via del ritorno, assalito da un idrovolante austriaco che gli lanciava dall'alto tre bombe incendiarie, riusciva a metterlo in fuga col fuoco del proprio bordo e rientrava incolume nelle nostre linee.

Nella stessa notte un nostro dirigibile volò e gettò bombe su *Pola*, dove erano state già compiute con buon esito ripetute incursioni. Per cause che non fu possibile accertare, cadde in mare. L'equipaggio, composto di tre ufficiali e tre uomini, tutti nei salvi, fu fatto prigioniero. E fra questi il tenente di va-

PASTINE GLUTINATE PERMANENTI
F. O. FRATELLI BERTAGNE - Bologna.

ITALSE

(COMO)

A un'ora da Milano. — 60 treni giornalieri.

STAZIONE CLIMATICA DI 1° ORDINE
— TRANQUILLISSIMA —
CLIMA SALUBERRIMO

PALACE GRAND HOTEL

a 550 metri s.m. ALBERTO MORANZONI, Direttore.

Grand Hôtel Campo dei Fiori

a 1100 metri s.m. LUIGI BERTOLINI jun., Direttore.

Case di primissimo ordine - di recente costruzione
offrenti ogni comfort moderno - Regimi - Cure del
latte e dell'ova - Tennis - Golf - Skating - Panorama
assolutamente grandioso - Vista splendida su tre
laghi e catena del Monte Rosa e prealpi - Giardini -
Boschi - Campo da gioco per ragazzi, ecc. - Garage.

• • Condizioni speciali per famiglie e per lunghi soggiorni • •



Una carica della Regia Divisione Navale inglese.
(Ultima fotografia presa ai Dardanelli dalla Central News).

scello De Courten, di 24 anni, figlio della signora Maria De Courten nata Ticozzi, abitante in via Giuliani, 8, a Milano. Il giovane ufficiale è nipote del generale svizzero pontificio conte Raffaele De Courten, morto qui a Milano nel 1905 in età di 96 anni.

Il Re nella valle di Primiero.

Il 4 agosto il Re da Fonzaso, in automobile, entrò per la prima volta nella valle di Primiero, visitando Fiera, Imer e Canal San Bovo, e spingendosi fino al Passo del Broccone per la bella strada preparata recentemente dall'Austria per unire la valle di Primiero alla valle di Tesino che muore in Val-sugana.

Verso le 18,30 il Re, di ritorno dalla incantevole regione dolomitica trentina conquistata, raggiunge la stazione ferroviaria di Feltre, e riparte per il quartiere generale.

Le mirabili opere del Genio.

Tre belle fotografie illustrano in questo numero le opere — veramente mirabili — compiute dall'arma del Genio, che rende nell'aspra e difficile campagna servizi incomparabili. Un lungo comunicato ufficiale, che riassumiamo, così parlava dell'azione instancabile del Genio:

« La lotta contro un nemico che si è costruito la sua prima linea di difesa su un fiume largo, rapido e profondo come l'Isonzo, ha letteralmente messo alla prova i nostri bravi pontieri che l'hanno ottimamente superata. Dovunque fu operato il passaggio sull'Isonzo, e cioè a Caporetto, a Plava, a Sagrado, a Pieris, il Genio costruì con perfetta perizia, con bella sollecitudine e con vero valore, ponti fitti, ponti di barche e passerelle, lavorando assai spesso sotto il fuoco nemico. Così fu possibile ai nostri reparti di truppe di passare sulla riva sinistra del fiume, trovando in più punti la linea di difesa nemica.

[illegible]

« Parecchi altri ponti sul territorio nemico da noi occupato fatti saltare dagli austriaci sono stati ricostruiti dai riparti del Genio, ristabilendosi dovunque la normale viabilità. Fu anche costruito dal Genio in soli 18 giorni un nuovo grande ponte sul Tagliamento lungo 1100 metri, su pile parte in calcestruzzo e parte di palafitte, a 15-20 metri di pro-

« Sicchè anche in questa importantissima parte del nostro organismo militare, il Genio si è dimostrato all'altezza del suo arduo compito ».

FUORI D'ITALIA.

VARSAVIA OCCUPATA DAI TEDESCHI.

Otto giorni sono, quando scrivevamo, si cronaca della guerra per il numero passato dell'ILLUSTRAZIONE, l'abbandono di Varsavia da parte dei russi era annunciato come imminente, per necessità strategiche: i tedeschi ed austriaci non erano entrati che a Cholm ed a Lublino. Oggi, invece, l'entrata in Varsavia dei russi è annunciata come imminente, oltre alla capitale della Polonia i tedeschi hanno occupato la parte occidentale della fortezza di Iwangorod. Fu verso le 5 del mattino del 5 agosto (con tempo bellissimo) che le truppe russe, secondo gli ordini ricevuti, si ritirarono verso il centro della città e si ritirarono sulla riva destra della Vistola. Il giorno prima avevano abbandonato anche le vecchie fortificazioni di Iwangorod. Le cause dirette dello sgombero di Varsavia si devono ricercare nella contemporanea occupazione di Varsavia da parte delle truppe delle strade di Ostrow, Ostrolenia e Rozan al nord e da quelle che presso Maciejowice

si al sud si dirino verso Varsavia e verso Iwangoon. Durante tre settimane la capitale della Polonia era stata metodicamente, accuratamente sgombrata di quanto potesse riuscire utile al nemico, specialmente dei metalli e dei legni pregiati di provvigione per l'esercito dell'Unione. Il 13 luglio, quando la Polonia era stata occupata, la Varsavia fu nota nella città a qualcuno il 13 luglio, quando il console inglese fu richiesto dall'autorità del numero dei biglietti ferroviari che gli sarebbero abbisognati per il viaggio dei commercianti. Due giorni dopo, il 15 luglio, la Varsavia annunciò che l'evacuazione sarebbe cominciata il 18; ma l'autorità la fece iniziare ancora prima. Migliaia di vagoni di merci erano stati concentrati nelle stazioni. Treni lunghissimi, carichi di merci, cominciarono a muoversi. I commercianti cominciarono a lasciare la città in direzione di oriente.

Il corrispondente americano da Varsavia del *Daily New* — partito dieci giorni prima dell'entrata dei tedeschi — afferma che quando lasciò la città il 25 luglio quasi metà della popolazione l'aveva abbandonata assieme a centinaia di migliaia di contadini i quali avevano dovuto evacuare i villaggi circostanti, le loro case essendo state poi incendiate ed i loro raccolti falciati e distrutti.

Ne dintorni di Varsavia gli incendi appiccati dai russi partenti forzarono i tedeschi a collocare nelle loro prime linee compagnie di pompieri per domare le fiamme, e così i pompieri furono i primi a mettere piede nelle varie località. Oltre a tutto quanto fosse metallo, i russi portarono via da Varsavia. Un tesoro di gioielli, tra cui un anello di zarin, una reliquia preziosa conservata nella chiesa di Santa Croce, fu spedito a Mosca, al Cremlino. Anche 75 milioni in danaro presero la via di Mosca. Il 21 luglio Varsavia non conteneva più nulla che potesse essere di utilità all'invasore. Quando il 25 luglio il corrispondente del *Daily News* lasciò Varsavia, la città era già sgriega, e restò persino la porta di bronzo che le macchine che mettevano in azione i campi stele portate via dai russi.

grano sulla via, l'antica capitale del regno di Polonia, la bella città elegante e allegra ed uno dei centri più industriali della Russia e di Europa, contava prima che una gran parte della popolazione l'abbandonasse al seguito delle truppe russe, 864.000 abitanti; ora pure non vi siano rimaste più di 70 mila persone! È nota per i suoi monumenti, le vaste piazze, i giardini spaziosi, gli edifici imponenti, le chiese in gran numero, di cui la più antica — le cattedrali di San Giovanni e di San Nicola — risale al XIII secolo. Una pagina in questo numero è appunto dedicata ad illustrare vedute ed edifici notevoli della bella capitale polacca.

La storia di Varsavia, le cui origini risalgono al secolo XII, si confonde dal secolo XVI in poi quasi interamente con quella del regno di Polonia. La città, che nel 1595 aveva 15.000 abitanti, nel luglio 1656, in cui la città fu presa dagli eserciti alleati di Svezia e del Grande Elettore di Brandeburgo, fu spopolata e bruciata. Nel 1709, dopo la battaglia di Poltava, fu distrutta di nuovo. Nel 1795, infine occupata dai russi nel 1794. È rimasta memorabile la data del 1794, anno della prima insurrezione polacca e dell'assedio della capitale. Nel 1806, dopo la sconfitta di Napoleone, ancora il centro dell'insurrezione dei patriotti della Polonia, e dopo due mesi d'assedio e un ardente combattimento, la città fu occupata dai russi. Nel 1831, dopo la sconfitta di Varsavia, fu mandata dal maresciallo Paskevich Fu allora che il generale Sebastiani ministro degli esteri di Francia, interpellato alla Camera su ciò che il governo di Francia pensava di fare, rispose: «Non si può disporre cnicamente il motto famoso: «L'ordine regna a Varsavia». È una nuova insurrezione, che si ripete, e che si ripeterà ancora. Bisogna di simpatie e di aiuti in Italia, insanguinò la Polonia nel 1863, e coi patriotti polacchi accorsero a combattere a morire valvari italiani e gariboldi, a

Nella storia di Varsavia, e della Polonia va ricordato il tentativo fatto da Napoleone I per creare, in esecuzione dell'art. 5 del Trattato di Tilsit (1807), il Granducato di Varsavia, destinato a divenire più tardi il regno di Polonia. Con Cracovia, Lublino, Posen per città principali, Varsavia figurava come capitale del Granducato: ne era sovrano Federico Augusto re di Sassonia, nipote dell'antico re di Polonia Augusto II. Ma la disastrosa campagna di Russia del 1812, e poi la dimostrazione dell'effimero Granducato e delle speranze per breve tempo nutrite dai polacchi, i quali ricaddero nella gravosa servitù.

La situazione dopo

la presa di Varsavia.
I russi, ritirandosi da Varsavia, sostengono incessantemente forti combattimenti di retroguardia tutt'intorno. Però, il 16, la fortezza di Novo Georgiewsk era quasi completamente circondata dai tedeschi i quali progredivano dal nord fino al Narew impedendosi anche di un fortissimo a Dembe, e dal sud fino a Pienkow sulla Vistola. Secondo i tedeschi russi continuavano a bombardare la Varsavia alla loro sborga; di Praga; i russi dal canto loro annunziavano di avere ostacolato con successo l'azione dei loro nemici coll'uso dell'artiglieria.

All'ala destra russa annunziavasi il 6 ancora un

Avvi-^o importante. — Il fosfato di calce, che entra nella
composizio-^{ne} della **Phosphatine Falières**.

trova in commercio.

L'IDROLITINA
È LA **DEL DIO DELLE ACQUE**
FAVORITA ... DA TAVOLA



INSICURTA-NEUM
FARMACIA
COPIA
DEL
REGNO

IDROLITINA
ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE E PRESSO
GLI A. GAZZONI, C.

OTTIMA
AL PALATO
DIURETICA
LITIOSA
BOLOGNA

ANTISTORB

10
DOSI
DA
LITRO
PR° 220

L. 1





Prigionieri turchi catturati dagli inglesi nella penisola di Gallipoli. (Fot. Central News).

indietreggiamento dei russi all'est di Ponevez e l'attacco dei tedeschi ai forti avanzati di Kovno e di Osowiec. Kovno stava per essere sgombrata.

All'alte sinistra russa tra la Vistola e il Bug si annunziavano progressi austro-tedeschi nella regione di Lubartow e in quella di Lenczna.

Però tra il 6 e il 7 i russi respinsero ancora una poco i tedeschi a ovest e a sud-ovest di Riga (sul Baltico) sloggandoli dalla regione tra la Dvina e l'Ekkan, cacciandoli al corso inferiore dell'Asa. All'est di Ponevez i combattimenti continuavano; e la marcia dei tedeschi progrediva verso la strada Loma-Ostrow-Wyszkow, ormai quasi raggiunta; e Serock e le fortificazioni di Zagze che fanno sistema con quelle di Nowo Georgiewsk erano state prese. Ormai Nowo Georgiewsk è completamente

circondata. Presso Varsavia i tedeschi avevano potuto passare sulla riva orientale della Vistola. Tra la Vistola e il Wieprez anche gli austriaci avevano progredito ancora, prendendo ai russi — essi dicono — 6000 soldati e 2 cannoni, occupando Lubartow. Minacciati da questa avanzata, i reparti russi, che si tenevano ancora all'est di Iwagorod, ripresero il movimento di ritirata dirigendosi verso nord-est. Fra il Wieprez e il Bug i combattimenti continuavano. Oltre il Bug nella regione di Wladimir Wolynskij i russi e prudevano con successo sopra un largo fronte» contro le avanguardie teutoniche.

Il Re di Baviera, la presa di Varsavia... e la pace.

Celebrando l'entrata a Varsavia delle truppe ger-

maniche — che erano guidate dal principe ereditario bavarese, Ruprecht — il re di Baviera ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto:

«Con questa vittoria abbiamo fatto un passo innanzi verso la pace, che pur è ancora assai lontana, giacché noi lottiamo contro tutto il mondo. A noi lottiamo con buon successo, a ovest lottiamo contro nemici superiori e difendiamo una linea che, malgrado tutti gli attacchi, non può essere rotta né presa. Non vi è da dubitare che proseguendo le nostre vittorie all'est, potremo tornare ad avanzare a ovest. Quando verrà la pace che tutti desideriamo, Dio solo lo sa. Il nostro compito è di rimanere intrepidi e tener fermo. I gravi sacrifici che l'intero popolo tedesco ha sopportato, le famiglie che hanno perduto i loro cari sul campo dell'onore, tutto richiede che non facciamo la pace sinché il nemico non sia schiacciato; sinché non si sia ottenuta una pace che assicuri per lungo tempo il libero sviluppo del popolo tedesco; sinché non abbiamo confini che tolgano ai nostri avversari la voglia di assassini e di tirarci addosso nemici su nemici. Coraggio e perseveranza sono necessari, e le privazioni che la guerra impone a quelli che sono rimasti a casa vanno sopportate. È necessario che il popolo rimanga unito: quelli al campo e quelli rimasti a casa, dei quali parecchi potranno poi essere chiamati. Ralleghiamoci delle vittorie, resistiamo finché potremo dire: «ora i nostri nemici sanno che noi siamo vittoriosi e possiamo fare la pace precisamente alle condizioni che vogliamo noi». Vi ringrazio tutti e auguro che le prossime vittorie siano tali, da poter dire di esse: «vi porto la tanto desiderata pace duratura».

Dunque, confini diversi da quelli del 1914, e pace alle condizioni volute dai tedeschi... Il re di Baviera, che per primo parlò dello sbocco al mare per la Germania centrale e meridionale, continua così a profetizzare l'allargamento del territorio tedesco.

Notia che in uno dei suoi ultimi articoli sulla situazione militare, il maggiore tedesco Morath riconoscendo l'efficacia della resistenza russa alla linea del Narew, sosteneva che sarebbe stato pericoloso in avvenire lasciarla in mano dei russi.

Le *Leipziger Neueste Nachrichten* così hanno commentato il discorso reale bavarese:

«Il re di Baviera è qui in perfetto accordo con l'Imperatore, con le dichiarazioni del Cancelliere, con tutta la nazione, salvo quella parte che fa capo a Liebknecht, e che non vede salute sé non nel ritorno ad uno stato di guerra, dimostratosi insufficiente. Eppure, non è esagerato imperialismo, ma necessità che la vita ci imponga, se non vogliamo che i nostri figli ci maledicano per non avere noi colto il favore dell'ora».

DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S.M. Re d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1768.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI
INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO WILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE
del Dottor ALFONSO WILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiedeteli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dott. A. WILANI & C. - VERONA

La Guerra
senza confini =
OSERVATA E COMMENTATA
DA
Angelo GATTI
Capitano di Stato Maggiore
I primi cinque mesi
(Agosto-Dicembre 1914)
In 8, di 364 pagine: L. 5.
Vaghi agli edit. Treves, Milano.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**
FILIALI
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna
Napoli - Venezia
Tellerie
Tovaglierie
Biancherie
Corredi
da sposa
e da casa
Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta

nuova edizione
con aggiunta della **Storia della Liberazione d'Italia,**
di **Evelina MARTINENGO.** Lire 3,50. | Vaghi agli editori Treves, Milano.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.

AI MARGINI DELLA GUERRA GIORNALISTI AL CAMPO.

— Il passaporto?
— Eccoli.
Ah vedo: lei è giornalista! Ma ci vuole quello per l'interno, questo è per l'estero. Troppa roba!

— Può servire anche per quell'estero che i nostri soldati vanno conquistando...

Il capitano dell'ufficio di verifica alla stazione sorride. Sorride? È vinto. Infatti concede l'ingresso in città.

— Ma deve andare subito a denunciarsi.

— Vado addirittura a costituirmi.

— E procurarsi il permesso di soggiorno dal Comando della Fortezza. Se non lo ottiene, flare!

Così il giornalista coscienzioso entra in città: zona di guerra aggravata da un particolare: la città è anche una fortezza. E va a denunciarsi il suo arrivo al Municipio, e va al Comando Militare a chiedere il permesso di soggiorno. Un ufficiale gentilissimo, un maggiore dei carabinieri, si incarica molto premurosamente di procurarlo subito. E il permesso arriva in pochi minuti: timbrato, firmato, vidimato, con tutti i tradizionali connotati caratteristici dei passaporti e dei permessi di caccia: una fotografia, buona, regolare, fronte regolare... L'identità, con tali particolari, si può riconoscere a prima vista.

Ma il permesso serve soltanto per il soggiorno in città. E per muoversi? per girare? Proibitissimo, per i giornalisti, fino a nuovo ordine. Da due mesi il «giornalista al fronte» è una bella e pittoresca immagine letteraria: nient'altro. Per ora il giornalista non ha che un fronte: il suo. Fronte regolare — come dice il passaporto...

Lo so: si parla di alcuni giornalisti che vi arrivano con stratagemmi assai ingegnosi, pensati con una fantasia da romanzo d'appendice. Io non ho mai provato, ma deve essere una cosa molto emozionante. Stando a quel che se ne legge, si tratta soprattutto di travestimenti. Il giornalista si traveste, cambia personalità, passa sulla linea del fuoco, vede tutto, e poi racconta ciò che ha visto, cominciando dal suo travestimento. Peccato: si potrebbe pagare qualche cosa per assistere a uno spettacolo simile!

Ho letto che di solito il giornalista intra-

prendente si trasforma in contadino: abiti meschini, scarpe rotte, capelli arruffati, barba incolta. Lo stratagemma dev'essere eccellente per arrivare fin sulla linea delle trincee. Infatti la prima cura dell'autorità militare è di allontanare dalla linea del fuoco tutti i contadini e la gente del luogo. Quindi il giornalista travestito da uomo dei campi ha tutte le vie aperte: per tornare indietro. (Dato che sia andato avanti!)

Un altro giorno ho letto di un tale che raccontava di essersi spinto fino alle linee estreme spingendo a sua volta un carrettino di nanzi a sé. Era un carrettino di gelati: il giornalista raggiungeva il fronte vestito da gelaiere. Ecco un'altra buona idea per passare inosservato. Un gelaiere può magnificamente spingersi fin sotto il fuoco, e assistere alle operazioni, e interrogare i soldati, e interrogare gli ufficiali. È così logico e così naturale!

Ho letto anche di un corrispondente che è andato innanzi facendosi passare per farmacista. Prende un aspetto da farmacista — sapete bene: l'aspetto da farmacista — e con quel segno caratteristico non c'è più nessuna sentinella che lo fermi. Farmacista? Per bacco, ma passi pure! Così può raccogliere tutti i particolari possibili, e vivere la vita intensa e travolgente delle prime linee, e chiedere informazioni preziose parlando di articoli farmaceutici.

— L'olio di ricino è rincarato molto, ma quella batteria è da 149, neh?

Ah, perché non aver il coraggio di dire che, siccome è proibito ai giornalisti — almeno per ora — di avvicinarsi al fronte, i giornalisti si trovano a parecchi (oh, ma tanti!) chilometri di distanza? Andarci sulle ali della fantasia è facile: facilissimo. Ma inutile.

Finora il Comando non ha voluto giornalisti al fronte. E ha avuto senza dubbio le sue eccellenti ragioni.

Ciò che interessa è di vincere: non di sapere — almeno per ora — come si vince. Si vince magnificamente: questo sì, e tutti riconoscono la sobria e scrupolosa sincerità dei bollettini di Cadorna. Anzi i comunicati parecchie volte non dicono tutti i progressi ottenuti, per non intralciare la con-

tinuazione di operazioni che non sta bene annunciare al nemico, rendendole pubbliche. Il Comando non ha dunque nulla da nascondere. Ma vuole per qualche tempo in qualche circostanza mantenere il silenzio. Una indiscrezione qualunque, per minima che sia, può danneggiare. E per eliminare la eventualità di indiscrezioni, il Comando ha eliminato finora i giornalisti.

Fra qualche giorno, la concessione verrà. Intanto il giornalista vive lontano dalla zona di combattimento, nella quale ha potuto muoversi soltanto nelle prime settimane della guerra, quando il giornalista non era ancora ufficialmente ammesso a seguire le operazioni, ma non ne aveva ancora ricevuto la proibizione. Così, relegato in una città della zona di guerra (e son già pochissimi anni che coloro che vi possono entrare) non sente della guerra che le ondate lontane le quali arrivano con qualche passaggio di feriti, con qualche ritorno di ufficiali o di soldati dal fronte. Ma guai ad accogliere tutto ciò che si sente dire! Circolano notizie importantissime, aneddoti deliziosi, particolari di un interesse straordinario, con precisione di nomi, di date, di località. Ad accoglierle, ci sarebbe da fare ciò che si chiama «un servizio giornalistico» di prim'ordine. Ma sarebbe un servizio curioso alla buona fede dei lettori. Perché, quando per scrupolo di coscienza vi mette in opera per controllare quelle notizie precisissime e meticolose e interessantissime, vi salta subito agli occhi la disperante verità: quelle notizie sono inventate. Come? Da chi? Perché? Impossibile indagare. Io credo che nascano da sole, per generazione spontanea.

E allora, se proprio vuole scrivere, il giornalista deve contentarsi per il momento di ciò che vede e che sa veramente.

Passa il Re, per esempio. Arriva in città all'improvviso, in treno: treno ordinario, al quale è aggiunta semplicemente una vettura per il sovrano e per il suo seguito ridottissimo. Fuori della stazione sono ferme in attesa tre automobili militari. Il Re discende dal treno comune come un comune viaggiatore: è un generale come l'altro generale che lo segue, come i tre generali che lo aspettano. Niente sorveglianza all'infuori delle solite sentinelle, nessuno schieramento, nessuna autorità.

I viaggiatori non hanno quasi il tempo di accorgersene, occupati come sono a correre

SUD AMERICA EXPRESS
GENOVA
NAVIGAZIONE
GENERALE
ITALIANA
LLOYD ITALIANO
LAVELOE-ITALIA

Servizio settimanale celere di lusso
Ogni Mercoledì da Genova per
Barracón e Buenos Aires, con gran-
di Vapori Teleg. Marconi-Cinematograf.

VIAGIO 15/16 GIORNI
CENTRO AMERICA
Servizio regolare
da Genova-Napoli-Palermo per
Rio Janeiro-Santos-Montevideo-Buenos Aires

NORD AMERICA
Servizio settimanale celere
Genova-Napoli-Palermo
per New York-Philadelphia

VIAGIO 11 GIORNI
Chiedete informazioni
tariffe Opuscoli-Gratis
scrivendo alle Società
o alle loro Agenzie

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

È USCITO **SCENE DELLA GRANDE GUERRA,**
viste da **LUIGI BARZINI.**
L. 1914. Lire 4. Legato all'uso inglese: Lire 4,75.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

ISTITUTO ANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuola Elementari - Tecniche - Corsi Commerciali.
— SE RICEVONO ALLIEVI IN OGNI RIFUGIO DELL'ANNO —

LUGANO
(SVIZZERA)

all'ufficio dei passaporti per affrettarsi a uscire. Quando qualche rifugiato, nell'osservare il gruppo di ufficiali, si accorge della presenza augusta, e la voce si sparge sotto la tettoia della stazione: « — Il Re! Il Re! » il Re è già uscito. La sentinella, colta all'improvviso dalla apparizione inaspettata, spalanca gli occhi e si irrigidisce nel presentarsi con un senso di così sbalordito rispetto che il Re rispondendo al saluto sorride. E la sentinella resta ancora per qualche tempo immobile senza sapersi riavere dall'impressione, e al primo che le passa vicino incuriosito di quel presentarsi a vuoto, dice a mezza voce:

— Il Re!
Il Re indossa la comune tenuta da campo di generale. Sul berretto ha l'aquila dello Stato Maggiore, sul petto ha una breve striscia dei nastri di quattro decorazioni: tutte italiane, naturalmente. Non porta sciarola, come ormai più nessun ufficiale la porta quando non ne sia comandato. Ha le fasce alpine, e le scarpe chiodate. Sta benissimo: la pelle del viso battuta dal sole s'è fatta più scura, ha preso un sano colorito bruno. È di eccellente umore, rivolge cordialmente la parola agli ufficiali che lo accompagnano, con una familiarità senza ostentazione che abolisce le distanze.

I viaggiatori che si precipitano all'uscita per acclamarlo non vedono più che il polverone di tre automobili in corsa sul viale della stazione. Senza perdere un minuto il Re s'è già avviato al fronte sul Trentino, nei nuovi paesi conquistati, oltre il confine. E per lui il fronte è veramente il fronte, in trincea. Chi lo ha seguito, qualche ufficiale, e qualcuno dei soldati che se lo sono visto capitare all'improvviso, raccontano con amore e con gioia l'indifferenza con cui il Re va a mettersi nei punti più avanzati e più esposti, senza nessuna preoccupazione del pericolo, per vedere tutto ciò che si fa al di qua, e per veder bene ciò che si trova al di là. Osserva, si informa, ricorda quel che ha visto negli altri settori. Non si contenta di scendere nelle trincee, monta addirittura sul terrapieno che le ripara. Qui non s'è avuto in quel giorno fuoco nemico, ma chi lo accompagnava racconta che al fuoco il Re è di una serenità magnifica. Non se ne occupa addirittura.

Va in giro con una macchina fotografica della quale tiene sempre aperto il soffietto,

e che porta a ciondoloni come uno scolaro porterebbe un pacchetto di libri. E mentre interroga la fotografia.

È naturalmente non dice nessuna delle frasi che gli vengono attribuite.

A volte, dal fondo della propria coscienza che ha anch'essa le sue curiosità, sa questa domanda:

— È necessario il giornalista alla guerra?

Risposta immediata: — Affatto!

Risposta meditata: — Ma è utile.

Il giornalista è veduto volentieri dai soldati. E il rappresentante più diretto di coloro che lontano aspettano e vogliono sapere: non per semplice curiosità, ma per amore. È colui che guarda e che racconterà ciò che i soldati fanno. E senza essere vanitoso è giusto che gli ufficiali e i soldati siano contenti di sapere che il bene che essi fanno venga rilevato, venga detto, venga saputo dagli altri lontani. Non hanno bisogno né di incitamenti né di lodi perché essi stanno facendo cose superbe per generoso amor di patria, anche senza la presenza dei giornalisti, sapendo che il loro valore sarà poi anonimo, riassunto in una sola frase dal comunicato ufficiale:

« ... ci impadronimmo di alcune trincee... » Non hanno bisogno né di stimoli, né di pose, per combattere magnificamente e per vincere. Ma il sapere che il vicino c'è qualcuno che guarda, che sta attento, che dirà poi le imprese compiute, è anch'esso un piccolo conforto. Qualche volta è anche qualche cosa di più di un piccolo conforto: è una gioia. Per chi combatte, e per coloro che sapranno poi come questi bravi figlioli hanno combattuto. Se l'Italia — oltre alle sobrie parole dei bollettini ufficiali — avrà anche la visione esatta e commossa e viva dei prodigi che i soldati nostri vanno compiendo nella miracolosa avanzata sul Carso, nella titanica lotta della Carnia e del Cadore, da perduto, passeranno per il paese folate di entusiasmo indilcibile.

Finora i giornalisti furono in anticamera. E avveniva che qualcuno, per il desiderio certamente buono di dire qualche cosa, immaginava che si possono svolgere le azioni che si van combattendo, e le immaginava con tanta insistenza che finiva col crederle vere. E le scriveva, e le scrive. E vengono lasciate pubblicare perché, siccome molte volte si svolgono

soltanto fra lo scrittore e le cartelle che ha dinanzi, non possono preoccupare nessuno. Così, mentre si proibisce ai giornalisti di andare al fronte, si possono stampare sui giornali le notizie che, qualche giornalista non avendo il permesso di andare al fronte, dice di mandare dal fronte.

Talvolta qualcuno che non è conosciuto è riuscito anche in questo periodo di proibizioni ad andare un po' avanti (ma senza travestimenti, e senza carrettini, e senza gelati — per carità!) e qualche cosa ha potuto dire e raccontare e scrivere. Ma son pochi, e potevano veder poco, e dire pochissimo.

Ora finalmente un piccolo nucleo di giornalisti sarà ammesso al campo. Finiranno così le poco serie storie dell'episodio X nel paese Y e tutta la trafila di provinciali puntini dietro ai quali certi raccontatori nascondevano la magna fantasia e la propria responsabilità.

ARNALDO FRACCAROLI.



Foritore di S. M. il Re d'Italia.



OGNI UFFICIALE E MARINAIO
dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

Vest Pocket Kodak

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una fascia della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative 4x6 1/2 cm.
Dimensioni 25x60x120 mm.
Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.

Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40
Idem con obj. Kodak Anastigmat „ 69

Chiedete particolari

KODAK SOCIETÀ ANONIMA
MILANO Corso Vitt. Em., 34 VENEZIA Piazza S. Marco, 52
NAPOLI Via Roma, 288 ROMA Corso Umberto, 399

ITALIA e GERMANIA
IL GERMANESIMO. - L'IMPERATORE.
ITALIA e GERMANIA.
di G. A. BORGESE. Quattro Lire.

Dello stesso autore:
STUDI DI LETTERATURE MODERNE. - Lire 4.
Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CONTRO LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
DI SINGER JUNIOR

MIDA IL COLOR SOVVENI A CUPELLI
INVOGLIA - ROSA BAZZUCCA

Prezzo L. 4. Franco di porto
UBEL L'INI & C. - 51140 Via Nap., 28

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

Schweppes
SODA WATER e GINGER ALE
Le migliori acque effervescenti da tavola inglesi.

La Triplice Alleanza dalle origini
alla denuncia
di A. Italo SULLIOTTI. L. 1,50

Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Tosse
ASININA
Guanita col
Stroppo **NEGRI**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

DIRIGERE VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

ROMANZI DELLO STESSO AUTORE:
L'orda d'oro, romanzo. 2.^a mi-
 gliaia. L. 3 50
Cantocelle, romanzo . . . 3 50
Il confessionale, novelle. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia ai
 Fratelli Treves, editori, Milano

VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.



Voci di pace?

Peace agreement.



All'inventore
dei nuovi affaristi.

— Bravo, bravo! nessuno meglio di voi induce il mondo alla tiratura.



A proposito di invenzioni.

— V'è un ingegnere nuovo modo, tutto un ufficio per le invenzioni, — in fatto di invenzioni niente supererà il Prof. Buzza.



Il Partito Socialista italiano

e le insorti tentazioni della pacifica milionaria di Chicago.



L'attacco

di soldati austriaci.
« Abbiamo occupato le fortezze di Genova, di Alessandria, di Novara... »

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corso del giornale.)

3. Firenze. Fucilazioni oggi quindici anni di carica socialista del conte Piaggio di Milano.

da permettere di sperare nella possibilità di un concorso degli Stati balcanici all'azione delle Potenze dell'Intesa.

4. Milano. Annunziato che sentenze della sezione d'ordine completamente il Benar dell'Hotel Metropole dall'incasso di segugiatori al numero (111).

la sera del 30 maggio a Milano, onde il suo

di Telesia. Per non parlare della folla di

tribunale militare e il commerciale Fincher

l'accento di segugiatori dal Lido al

nel 100 maggio.

8. Roma. La Gazzetta

l'ufficiale pubblica decreto ingiungente

di loro sei anni (1901) sono state

nel corrente anno 1910.

Porto. In commemorazione del primo

anno di guerra è letto alla Camera

Vive i rappresentanti dell'Italia, della

Roma, dell'ingegner e della Francia,

alla scopo di rivedere le divergenze

tra gli Stati balcanici, fecero un passo

edittivo presso il presidente del Consiglio

è adattare agli usi, l'uso o gli es

per il loro punto di vista. Il piano

carattere pienamente amichevole o fu fatto

nel desiderio di eliminare gli ostacoli

tra i popoli balcanici, stabilire fra essi l'ac-

cordato di amicizia in guerra di successo

finché.

Decorati. Si accennava che il

della guerra ha richiamato la

non erano state ancora abolite, si

accerche sono stati richiamati

contingenti di riserva, cioè tre di più

che per la mobilitazione durante la

campagna balcanica.

Forze. I tedeschi occupano

la mattina la città, dalla quale i

russi si sono ritirati.

Pietrogrado. Alla seduta del

dell'impero grande

giovane ingegnere T. W. (indietro)

avventuriero che nel 1910, per

passato sospetto ed essendo di

origine svedese, riuscì a farsi

chiamato alla Camera inglese

del nome di Lincoln, e fuggì poi

dall'Inghilterra perché sospetto

di spionaggio.

8. Roma. La Gazzetta

pubblica decreto ingiungente

la rivista

1902, 93 e 94.

Decorati. La Regina Elena

dei principi arriva qui alle

1902, 93 e 94.

Accuse. Il Tribunale di

prosecuzione in sede d'interdizione

di tutti i manifesti

di Carlo, arrestato per sospetto

di spionaggio dopo il bombardamento

del 19 maggio.

Il De Cuba

postica, come è

noto, presso la

stazione

dei

servizi e della

Marina, una

gruppo di

Marina, una

gruppo di

gruppo di

presidente della Repubblica

Macchia. Era presente alla

seduta presidente

Alfredo Cusi, al

quale

venne

discusso

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

la

proposta

di

THEODORE CHAMPION
13, Rue Drouot
PARIS
FRANCOBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

Milano. I ministri della

l'ufficiale pubblica decreto

di loro sei anni (1901)

nel corrente anno 1910.

Porto. In commemorazione

del primo

anno di guerra

è letto alla Camera

Vive i rappresentanti

dell'Italia, della

Roma, dell'ingegner

e della Francia,

alla scopo di rivedere

le divergenze

tra gli Stati balcanici,

fecero un passo

edittivo presso il

presidente del

Consiglio

è adattare agli usi,

l'uso o gli es

per il loro punto

di vista. Il piano

carattere pienamente

amichevole o fu fatto

nel desiderio di

eliminare gli

ostacoli

tra i popoli

balcanici, stabilire

fra essi l'ac-

cordato di

amicizia in

guerra di

successo

finché.

Decorati.

Si accennava

che il

della guerra

ha richiamato

la

non erano

state ancora

abolite, si

accerche

sono stati

richiamati

contingenti

di riserva,

cioè tre di

più che

per la

mobilitazione

durante la

campagna

balcanica.

Forze.

I tedeschi

occupano

la mattina

la città, dalla

quale i

russi si

sono

ritirati.

Pietrogrado.

Alla seduta

del

Consiglio

dell'impero

grande

giovane

ingegnere

T. W.

(indietro)

avventuriero

che nel 1910,

per

passato

sospetto ed

essendo di

origine

svedese,

riuscì a

farsi

chiamato

alla

Camera

inglese

del

nome di

Lincoln,

e fuggì

poi

dall'

Inghilterra

perché

sospetto

di

spionaggio.

8. Roma.

La

Gazzetta

pubblica

decreto

ingiungente

la

rivista

1902,

93 e

94.

Decorati.

La

Regina

Elena

dei

principi

arriva

qui

alle

1902,

93 e

94.

Accuse.

Il

Tribunale

di

prosecuzione

in

sede

d'interdizione

di tutti i

manifesti

di Carlo,

arrestato

per

sospetto

di

spionaggio

dopo

il

bombardamento

del

19

giugno.

Il

De

Cuba

postica,

come

è

noto,

presso

la

stazione

dei

La STORIA di un GRAN SEGRETO

romanzo a gran sensazione, di HILL HEADON.

Una Lira.

EDIZIONE ECONOMICA E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN. 64-66-68.

IL TREDICESIMO
COMMENSAL
FERGUS HUME

Romanzo di

Un volume in 16: Una Lira.

Dirigete voglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

I RACCONTI DEL BIVACCO
di GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità

sentita e sentita, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse

unità al volume con l'intreccio di episodi a figure, ecc.

Un volume in 16, con copertina a colori: Lire 3,50.

EDIZIONE ECONOMICA E VAGLIA AI FRATELL